

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XV — Vol. XIX

Domenica 18 Novembre 1888

N. 759

## I BUONI DEL TESORO

Concludevamo nell'ultimo numero, trattando dei provvedimenti finanziari, che il Ministro delle finanze fra i diversi mezzi proposti e studiati per venire in aiuto del bilancio si fermava con predilezione sulla emissione di Buoni del Tesoro, per i quali avrebbe domandato soltanto la facoltà di una scadenza maggiore dell'ordinario, ed abbiamo promesso perciò appunto di discorrere con particolare cura dell'argomento.

E prima di tutto esponiamo il motivo principale che, secondo le nostre informazioni, induce il Ministro delle finanze a prediligere questa forma di emissione.

L'on. Magliani — al quale (sebbene divergenti nell'apprezzare la situazione del bilancio e nel giudicare la politica finanziaria seguita recentemente) riconosciamo la vista acuta — l'on. Magliani ha concentrato tutti i suoi sforzi in questi ultimi anni ad ottenere che il corso del consolidato italiano si mantenga abbastanza alto; e per raggiungere tale scopo si interdisse rigorosamente la emissione di nuove partite di rendita pubblica. — Come è noto, il consolidato è sempre il tipo più ricercato per gli impieghi. In Italia le numerose opere pie, le associazioni, gli stessi cittadini hanno sempre mostrato di prediligere questo titolo dello Stato come lo provano le proporzioni delle iscrizioni nominative, le quali proporzioni vanno sempre e rapidamente aumentando; e se quando sono soprattatte dalle abbondanti emissioni di titoli al portatore, sembrano indietreggiare, riprendono ben presto la posizione precedente. Se non con eguale importanza certo con sensibile movimento anche all'estero la collocazione definitiva o seria (come si usa chiamarla in borsa) del consolidato italiano fu continua, non solamente in Francia, ma in questi ultimi anni anche in Inghilterra ed in Germania. L'enorme emissione fatta nel 1882-83 per il prestito destinato alla abolizione del corso forzato, aveva turbato seriamente il mercato nelle sue abitudini, lasciando specialmente a Parigi uno stock abbondantissimo in mano alla speculazione, stock che varie volte turbò profondamente i rapporti cambiari tra l'Italia e la Francia nelle crisi di questi ultimi quattro anni quando alle grosse vendite della speculazione francese, non corrisposero con altrettanta prontezza gli acquisti da parte della speculazione italiana. Quanto sia stata provvida la misura di non emettere più rendita e di chiudere affatto il libro del consolidato i fatti lo dimostrano; a poco a poco i titoli in Italia e fuori trovarono impiego stabile, lo stock in mano della speculazione divenne meno

importante, e se mai a qualche mercato fosse venuto desiderio di muover guerra al nostro titolo, le difficoltà di danneggiarci erano diventate tanto maggiori quanto minore era la massa di credito italiana rimasta in mano agli speculatori. In pari tempo questa stessa relativa rarificazione del titolo sul mercato contribuiva a consolidarne il pregio, giacchè sempre maggiore diventando il numero dei possessori per impiego, tanto più cresceva anche il numero di coloro che avevano l'interesse di mantenere alto e stabile il prezzo del titolo.

Se l'on. Magliani contava su questi effetti anche per avere un argomento di più contro i suoi avversari e dir loro con maggiore asseveranza che la condizione finanziaria non poteva giudicarsi rovinosa se il consolidato, misura del credito di cui gode un paese, conservava così alto corso, se, diciamo, l'on. Magliani contava sopra questi effetti, non si può negare che lo scopo non sia stato raggiunto sufficientemente. E questo stesso intendimento dell'on. Magliani spiega anche la sua insistenza ad emettere prima le obbligazioni ecclesiastiche, poi le obbligazioni ferroviarie di Stato alla vigilia di concludere colle società le convenzioni per le costruzioni. L'on. Magliani non voleva che ai tanti argomenti di biasimo per la sua politica si aggiungesse il fatto del deprezzamento del consolidato, e ricorse anche ad espedienti irrazionali, come le due citate emissioni di obbligazioni, per raggiungere l'effetto, e non esitò a contraddirsi propugnando per le nuove costruzioni ferroviarie prima la emissione di consolidato, poi quella delle obbligazioni.

Oggi l'on. Ministro — il quale vuol perseverare nel proposito di mantenere alto il corso del consolidato — si trova di fronte a bisogni del bilancio di un genere diverso: deve cioè provvedere a coprire il disavanzo. Le obbligazioni ecclesiastiche che per qualche anno — col loro carattere neutrale — servivano allo scopo non ci sono più; non si può parlare di emettere obbligazioni ferroviarie perchè il loro ufficio è molto diverso da quello di colmare il deficit del bilancio, bisogna quindi, quando si abbia rinunciato all'aumento delle entrate od alle economie, trovare un altro espediente e l'on. Magliani lo suggerisce nella emissione di Buoni del Tesoro ad una scadenza maggiore della consueta.

Esposte così le argomentazioni dalle quali — a quanto sappiamo — parte l'on. Ministro delle finanze per proporre la emissione dei Buoni del Tesoro ed insistervi, — rimane ora a noi di esaminare la proposta e dimostrare perchè non possiamo approvarla.

E la ragione principale di questa nostra avversione alla emissione di questi Buoni del Tesoro è

più indiretta che diretta. Caposaldo infatti della proposta del Ministro è la situazione del Tesoro che egli dichiara e dimostra facile, anzi prospera in quantochè la somma dei Buoni ordinari che il Tesoro tiene in circolazione sarebbe di quasi 100 milioni inferiore a quella a cui dalla legge è autorizzato. Senza esaminare ora se e quanto quelle cifre sieno esatte od approssimative, il che ci porterebbe troppo lontano, noi le accettiamo come precise, ed anzi in base ad esse formuliamo il seguente quesito: — La situazione del Tesoro facile e prospera quale risulta dai documenti e dalle dichiarazioni del Ministro è dovuta ad uno stato normale e regolare o non piuttosto a circostanze sulle quali è pericoloso fare assegnamento?

Noi ricordiamo troppo bene che la legge sulle convenzioni per l'esercizio ferroviario mise a disposizione del Governo 135 milioni affinchè *entro quattro anni* fossero eseguiti alcuni lavori ferroviari in conto capitale indicati dall'allegato B alle convenzioni stesse; ma sappiamo in pari tempo che fino a pochi mesi or sono appena un terzo della somma era stato impiegato allo scopo stabilito dalla legge. Le somme di cui le società ferroviarie erano debitrici furono puntualmente versate nelle casse dello Stato, ma per due terzi rimasero e rimangono tuttora nelle Casse dello Stato perchè i lavori a cui dovevano servire o non furono intrapresi o furono cominciati con straordinario ritardo.

Sono adunque più di un centinaio di milioni che agevolano il servizio del Tesoro e che giustificano la migliore situazione che il Tesoro stesso accusa in questi ultimi anni.

E ricordiamo in pari tempo che il Governo recentemente ha emesso alcune centinaia di milioni in obbligazioni ferroviarie, per pagare il debito vecchio delle antiche Società ferroviarie amministrate dallo Stato, e per pagare i debiti delle nuove costruzioni. Questi milioni, derivanti dalla vendita delle obbligazioni ferroviarie furono sino ad ora impiegati nello scopo pel quale vennero emesse? E se no, giovarono o no a rendere migliore la situazione del Tesoro.

E siccome noi teniamo per fermo che i milioni derivanti dalla vendita del materiale mobile e quelli derivanti dalle emissioni delle obbligazioni ferroviarie passando per le casse del Tesoro abbiano contribuito a renderne più facile la situazione, mentre d'altra parte deve essere premura del Governo di impiegare sollecitamente quelle somme al loro vero scopo, ci domandiamo se, ove non fossero intervenuti questi fatti, ed ove questi fatti cessassero di intervenire, la situazione del Tesoro sarebbe quale se la può ora dipingere l'on. Magliani.

Solamente quando sarà risolta questa pregiudiziale questione sarà possibile discutere l'altra della emissione dei Buoni straordinari, giacchè temiamo assai che il Tesoro si possa trovar presto — cioè quando saranno fatti i lavori e gli impegni saranno compiuti — nella necessità di aumentare i suoi mezzi ordinari.

## A PROPOSITO

### DEL CONGRESSO OPERAIO INTERNAZIONALE DI LONDRA

Come era stato preannunziato qualche tempo prima, il 6 di questo mese si sono radunati a Londra i rappresentanti di alcune associazioni operaie del continente e i delegati delle *Trade Unions*.

Vi è stato, come si suol dire, un Congresso internazionale, al quale l'Italia prese parte nella persona del signor Lazzari rappresentante di non sappiamo quali associazioni operaie, comprendenti insieme, si affermò, ventimila operai. Vi erano anche i delegati francesi, belgi, olandesi, danesi ecc., ma mancavano completamente i rappresentanti delle classi operaie della Germania e dell'Austria-Ungheria e ciò perchè le leggi promulgate in quei paesi per combattere la propaganda socialista non consentono simili invii di rappresentanti.

Le discussioni durarono parecchi giorni e furono, specialmente nei primi giorni, confuse, oiose e inconcludenti. Noi non crediamo valga la pena di riprodurre qui, neanche sommariamente, le dispute del Congresso di Londra; ma piuttosto vogliamo fare alcune considerazioni suggeriteci appunto dai risultati del Congresso e da alcuni fatti caratteristici che in esso avvennero.

Quanto ai risultati, diciamolo subito, essi furono addirittura nulli. Il corrispondente del *Temps*, che ha reso conto particolareggiato delle sedute del Congresso, chiude l'ultima sua lettera scrivendo in questi termini: « quanto all'opinione dei delegati sui risultati del Congresso, essa è in generale sfavorevole, come lo è la mia propria; è stata una battaglia male combattuta e senza risultati. » Invero i voti per la fratellanza dei popoli e qualche domanda di intervento dello Stato nell'ordine dei fatti economici sono destinati a lasciare il tempo che trovano. Tuttavia conviene prender nota che si è chiesto l'intervento dello Stato per ottenere la riduzione della giornata di lavoro a otto ore al massimo e si è fatto voti per la organizzazione di tutte le classi di operai.

Due correnti ben distinte si sono disegnate fin dal principio al Congresso di Londra. Una rivelava la sua origine britannica per la moderazione delle opinioni e per il senso pratico delle proposte, l'altra di fonte principalmente francese, in cui i sentimenti hanno la preponderanza sulle idee, e che si distingueva per l'indeterminatezza dei propositi, la audacia delle domande. Si deve alla forza della corrente inglese, vale a dire delle *Trade Unions*, se il Congresso non ha dato risultati così deplorevoli come era facile attendersi. Ma la lotta tra i delegati delle associazioni operaie inglesi e i socialisti, sia dell'Inghilterra stessa sia del continente, è stata continua e spesso la vittoria fu incerta. Questa lotta è ricca di ammaestramenti.

I delegati continentali e il piccolo gruppo socialista inglese se fossero stati i padroni del campo avrebbero indubbiamente preconizzato il metodo rivoluzionario, e inculcato alle masse la necessità del ricorso alla violenza per ottenere soddisfazione alle più o meno giuste pretese.

Gli *unionisti* che hanno esperienza e pratica dei loro interessi, che conoscono quali sono i mezzi più efficaci e in pari tempo pacifici per ottenere ciò che reputano di poter legittimamente domandare devono essersi trovati a disagio in un ambiente rivoluziona-

rio. E nessuna delle due parti ha celato il proprio malcontento che si è anzi manifestato con esplicite dichiarazioni da una parte contro il presidente del Congresso, signor Shipton, e dall'altra contro alcuni delegati del continente.

Potranno gli *unionisti* inglesi proseguire nell'accordo apparente con il socialismo rivoluzionario francese, belga e anche inglese? Noi non lo crediamo. Le *Trade Unions* un bel giorno dovranno toccare con mano che esse solo con danno loro gravissimo potrebbero continuare ad amareggiare col partito dalle aspirazioni vaghe e nebulose, dai paroloni altisonanti, dalle mire anti-economiche. E il distacco varrà se non altro a mettere ciascuno al proprio posto, togliendo così lo sconfortante spettacolo di associazioni ordinate, prudenti, consce dei propri doveri, come dei propri diritti che discutono con i rappresentanti delle idee più scapigliate, nei quali non vi è di caratteristico che il disordine mentale, l'ignoranza più profonda delle questioni sociali, nonostante l'apparente versatilità e la ostentata conoscenza delle molteplici controversie. Le *Trade Unions* non attraversano un periodo di grande splendore, non poche hanno una vita assai stentata, ma esse decreterebbero senza alcun dubbio la loro morte se continuassero a immischiarci nelle agitazioni internazionali e nei tentativi per ricostituire una Associazione internazionale sul genere di quella defunta nel 1871. Poichè le associazioni operaie inglesi sono un esempio insigne di ciò che possono fare gli stessi operai con la tenacia dei propositi, la moderazione, l'istruzione, noi non potremmo che deplorare sinceramente e vivamente il loro accanimento al punto da compromettere la propria esistenza col seguire l'esempio di quelle continentali.

Certo sarebbe ottima cosa che le *Trade Unions* avessero tanta forza morale da rimorchiare le classi operaie dell'Europa sulla strada da esse battuta. Ma non si può avere alcuna speranza in proposito. C'è troppa diversità di carattere e le chiacchiere e le diatribi degli agitatori di professione, di cui è si riccamente provveduta l'Europa continentale, hanno ancora troppa presa sugli animi per confidare che le *Trade Unions* possano esercitare qualche supremazia. Se al Congresso di Londra esse hanno potuto tener testa al socialismo rivoluzionario, a quello di Parigi, indetto per il prossimo anno, possiamo esser sicuri che i francesi prenderanno la rivincita.

Il congresso di Londra ha consigliato agli operai di unirsi ed associarsi in gruppi nazionali e di formare un partito politico militante e distinto. Infatti per la defezione degli elementi socialisti del gruppo inglese il congresso con 47 voti (di cui 12 inglesi) contro 31 (di cui 30 inglesi) ha approvato un voto nel quale è compreso questo paragrafo: « I lavoratori organizzati si costituiranno in partito di classe di fronte a tutti gli altri partiti politici sopra una base economica e politica a un tempo, per facilitare ai lavoratori la conquista del potere pubblico nel comune, nel dipartimento e nello Stato ». Quando questo voto fosse veramente applicato sarebbe la lotta sociale dichiarata dagli operai alle altre classi. E questo quello che vogliono i socialisti rivoluzionari, unicamente per fare gli interessi del partito. Del vero progresso degli operai essi non si sono mai occupati e non si occuperanno mai od almeno mai con sincerità e amore. Di questo noi non ci dormiremo se il fatto stesso che la causa operaia è affidata in simili mani non riuscisse a danno gra-

vissimo degli operai stessi, togliendo ogni valore e serietà a quanto ragionevolmente possono chiedere.

Perciò stesso la scissione tra le *Trade Unions*, che hanno una forza reale e sanno usarne, che già sono tacciate di essere un partito aristocratico e il pseudo partito operaio continentale, presto o tardi dovrà avvenire.

## LETTERE PARLAMENTARI

Roma, 16

*Le evoluzioni del Ministro delle finanze. — Come la pensano e ciò che domandano gli altri ministri. — Il nuovo ambasciatore francese.*

Nell'altra lettera era detto che l'on. Magliani avrebbe fatto una campagna contro l'on. Crispi, dacchè sentiva di non godere più la fiducia di questo. La campagna in gran parte è stata iniziata da qualche tempo, e in vario modo, ma sempre con poco lieto successo. Difatti dopo che qualche giornale ha attaccato a fondo la politica finanziaria del Presidente del Consiglio, per scolparne direttamente l'on. Magliani, e dopo che questi è andato dicendo che la politica estera sciupa tutte le sue previsioni in quanto l'alleanza era stata fatta per la pace ed è ora diventata alleanza per la guerra, si è ottenuto un risultato opposto a quello che si andava cercando. E l'on. Magliani, essendosene accorto, ha fatto essere certi attacchi da parte della stampa, e si è contentato di atteggiarsi a vittima della triplice alleanza coi deputati che lo vanno a trovare. Ma il Presidente del Consiglio non ha lasciato passare del tutto impunita l'accusa, e ha osservato all'on. Magliani che, se quelli argomenti erano ammissibili non solo, ma logici in bocca dell'on. Baccarini che abbandonò il portafogli nel 1883, non lo erano e non lo sono in bocca di lui, Magliani, ch'era Ministro delle Finanze, quando si pattuiva l'alleanza per la prima volta, quando la si rinnovò allargandone i patti, quando fu condotta al punto culminante del suo svolgimento, con la venuta dell'Imperatore a Roma. — Può l'on. Magliani dire sul serio che ignorava essere la triplice alleanza, un'alleanza di eserciti e quindi a base militare? Può ignorare l'on. Magliani che noi dovevamo metterci in grado di adempiere ai patti stabiliti, e che sarebbe ignominioso di atteggiarsi a grande potenza e contrarre un'alleanza unicamente per farci difendere dagli altri? Questo soggiungeva, in altri termini, l'on. Crispi al Ministro delle Finanze, durante un colloquio ch'ebbero tempo addietro. E l'on. Magliani trovò così poco a ripetere, che di lì a breve tempo mutò parere e con quella prontezza — che lo fa tanto ammirare dalla Camera come uomo d'ingegno singolare — mutò anche sistema e sostenne che si potrebbe, senza nuove imposte, sopperire alle straordinarie esigenze dei Ministri della Guerra e della Marina.

Di ciò non è convinto l'on. Crispi; lascia dire l'on. Magliani, ma non crede che bastino gli espedienti, i buoni del Tesoro di quante specie si vogliono, e i piccoli ritocchi. Sente il pericolo di gravi e lunghe complicanze europee, e vuole una finanza che sicuramente, e non sopra previsioni fallaci gli dia i mezzi, non ristretti, anzi con un largo margine

per seguire una grande politica ed essere in grado di affrontare la guerra, senza le preoccupazioni del denaro. — Quindi s'è vero che, oltre l'on. Magliani, qualche altro Ministro cerca di persuadere il Presidente del Consiglio di accontentarsi degli espedienti per non allarmare il paese e per non scuotere il credito, è vero altresì ch'egli vi si piega mal volentieri, perchè non li ritiene provvedimenti seriamente utili e perchè l'animo suo rifugge per istinto da ogni maniera di espedienti.

D'altra parte il Generale Bertolè Viale, con una calma che non lo lascia mai, insiste nel dire che per lui è debito di coscienza fare, per la preparazione della guerra, tutto quanto è possibile entro un anno. — Per lui non c'è tempo da perdere. — Non si tratta di spese da potersi rimandare, ma tutte della massima urgenza. Egli dimostra che non abbiamo i fucili necessari per armare completamente la milizia territoriale e quella mobile, e per tenere la necessaria riserva. Quindi propone di fabbricare immediatamente quanti fucili occorrono del sistema attuale, a ripetizione, perchè sopra il nuovo fucile non sono ultimati gli studi. E questa, pur essendo fra le più importanti, non è che una delle spese ingenti. Bisogna udire l'elenco che ne fa il Ministro delle Guerre! A udirla, tutti i denari che gli dassero, andrebbero impiegati subito in provvedimenti necessari. Eppure egli limiterebbe la sua domanda, secondo le più recenti notizie, a 60 milioni, circa. Di tal somma non potrebbe fare a meno.

Il Ministro della Marina è relativamente meno esigente, forse chiede 10 milioni, perchè quanto al materiale più di quello che sta in cantiere è impossibile avere, e anche occorreranno due o tre anni per allestirne la maggior parte. Quindi i nuovi fondi sono destinati in specie a terminare lavori di difesa già cominciati, provvista d'armi portatili e armi subacquee.

Comunque sia, alla Camera c'è uno stato di aspettazione, certamente legittima. Si vorrebbe che il Governo non tardasse più oltre a dire apertamente quali sono i puri bisogni; ed anzi quei deputati, che più sinceramente sono disposti ad accordare nuovi mezzi finanziari consigliano il Governo a chiederli subito senza mezze misure, e particolarmente, senza passare attraverso ad espedienti insufficienti per diffondere il momento in cui si chiederà di più. Le cose lunghe diventano serpi.

Una decisione potrebb'essere presa domenica (18) se si terrà il Consiglio dei Ministri, in cui dovrebbe descriversi la linea di condotta da tenersi nella situazione finanziaria, e, se l'on. Magliani, come quasi tutti ritengono, troverà modo di accordarsi coi colleghi, fissare il giorno in cui egli farà la esposizione finanziaria. Intanto si attende la presentazione alla Camera, del consuntivo, del bilancio di assestamento e di quello di previsione, e si osserva che tardando di più si reputava, per mancanza di tempo, di rimandare l'esame di una parte di quel bilancio, a sessione nuova. Ciò che non formerebbe un titolo di elogio né per il Governo né per il Parlamento.

A proposito della nuova sessione, si ripete con insistenza, ma non con certezza, che potrebbe aprirsi ai primi di febbraio, quando fosse avvenuto il viaggio del Re a Berlino. In caso contrario, alla metà di gennaio.

— È in Roma da ieri il nuovo ambasciatore di Francia, signor Mariani. Arriva preceduto dalla fama

di amico dell'Italia e convinto fautore del trattato di commercio. Ma pur troppo non bisogna aprire il cuore alla speranza; bisogna anzi su questo punto essere pessimisti. Il nostro Governo non ne vuol sapere. L'on. Crispi è stato dispiacente persino che le agenzie telegrafiche avessero dato credito alla notizia che in una recente visita dell'ambasciatore Menabrea al Ministro francese degli affari esteri, signor Goblet, a proposito della scelta del sig. Mariani, sia forse espressa reciprocamente la fiducia di una previsione intesa fra i due paesi nei rapporti commerciali. Dalla Consulta si è fatto dire che tutto ciò è poco esatto; quella visita fu nei più stretti termini di cortesia, non si parlò di rapporti commerciali; il signor Mariani non porta un nuovo trattato; e — soprattutto — il nostro governo non soltanto non farà nessun passo per riannodare le trattative, ma se anche gli venissero fatte delle proposte, non le prenderà in considerazione a meno che si presentino con tutte garanzie da poter essere accettate da una parte e dall'altra.

## Rivista Bibliografica

**Claudio Jannet.** — *Les progrès de la Science Sociale.* Paris, au siège de la Société Bibliographique, 1888 pag. 35.

L'autore di questa *memoria* letta al Congresso Bibliografico internazionale è noto per parecchi altri lavori di maggiore mole relativi alla storia contemporanea degli Stati Uniti, al credito, al diritto, ecc. Egli appartiene alla scuola economica cattolica, ma sa però temperare le dottrine della scuola alla quale appartiene in guisa da conciliarle, non senza abilità, all'economia classica od ortodossa. È inoltre uno dei pochi scrittori francesi che veramente si interessano anche del movimento scientifico degli altri paesi e tutti i suoi scritti dimostrano nel prof. Jannet una larga conoscenza della letteratura economica dei principali paesi, compreso il nostro. Ne fa fede questo stesso opuscolo, inserito anche nel *Correspondant* del 10 ottobre, in cui il Jannet traccia con conoscenza profonda e abbastanza esatta un quadro delle condizioni attuali della scienza sociale o meglio delle varie scienze economiche, ortodosse ed eterodosse. Il titolo infatti di quest'opuscolo non ci è sembrato esatto perchè l'egregio Autore a dir vero parla ben poco dei progressi della scienza sociale e molto invece dei vari gruppi di scrittori che nei principali paesi la coltivano.

Parlando della scuola liberale il Jannet dice che « disgraziatamente troppo spesso in Italia, come altrove gli economisti « ortodossi » si rinchiudono nell'ambito dei fenomeni materiali e disconoscono l'importanza dei sentimenti morali, delle idee religiose specialmente, sulle forze economiche delle società. Questi sentimenti, queste idee costituiscono la « dinamica sociale » e una scienza completa deve porre il loro studio al primo posto. » — Non intendiamo di intraprendere qui una discussione su cestosi rapporti tra la morale, la religione e l'economia, ma facciamo osservare all'egregio Autore che la esistenza di una scienza economica fu precisamente contestata e le sue dottrine rinnegate, quando si volle introdurvi l'elemento etico e religioso. Non

crediamo si possa negare la loro importanza negli studi sociologici, ma quanto al confondere morale, religione ed economia il danno che ad esse ne deriva non ci pare contestabile.

**W. Stanley Jevons.** — *The Theory of Political Economy.* — 3<sup>a</sup> edition. — London, Macmillan and Co, 1888, pag. LII-296.

**Thomas Edward Cliffe Leslie.** — *Essays in Political Economy.* — Second edition. — Dublin, Hodges, Figgis and Co, 1888, pag. XII-436.

Sono due ristampe di scritti noti da parecchi anni agli studiosi della scienza economica. Per questo soltanto li abbiamo qui riuniti, chè il loro merito ci pare del resto assai diverso.

La prima edizione della *Teorica dell'Economia politica* del compianto prof. Jevons è stata tradotta anche in italiano e inserita nel volume 2<sup>o</sup> della terza serie della *Biblioteca dell'Economista*, ma per l'applicazione della matematica fatta dal Jevons alle dottrine da lui esposte e anche per la non buona traduzione che ne è stata fatta, l'opera del Jevons non si può dire che sia generalmente studiata tra noi. Vi si oppone la difficoltà, il più spesso insormontabile del calcolo; ed è veramente una fortuna che alcuni economisti austriaci, i professori Menger, Sax, Böhm-Bawerk e Von Wieser abbiano accolto e sviluppata la teoria del valore del Jevons.

Questa terza edizione ha, come la seconda, due appendici che sono state però completate: la prima contiene una lista, compilata con molta cura, delle opere, memorie e altri scritti di economia nei quali è fatto uso della matematica o che si riferiscono appunto a cotesta applicazione. Essa risale al 1711 principiando dal mantovano Ceva, ed enumera 126 scritti dando ben inteso le più precise indicazioni di ciascuno di essi. La seconda appendice presenta l'elenco delle opere e memorie del Jevons sopra argomenti di economia. Meritevole di essere letta è in ispecie la lunga prefazione premessa alla seconda edizione e riprodotta in questa terza. Il Jevons vi discorre a lungo dei tentativi fatti prima di lui di applicare la matematica all'economia e di stabilire una teoria del valore sulla base dei gradi di utilità.

Il volume di saggi del Cliffe Leslie morto, come è noto, nel 1882 è stato edito per cura dei professori John K. Ingram e C. F. Bastable. Essi hanno ritenuto conveniente di omettere in questa edizione quei saggi non strettamente di indole economica e di inchiederne altri pubblicati dopo la prima edizione.

I ventisei saggi formanti il volume si possono dividere in tre classi: saggi critici, memorie nelle quali l'autore espone le sue idee generali sull'economia e quelli che studiano alcuni fenomeni economici recenti. Anche dissentendo dalle opinioni e dai giudizi dell'autore è giustizia riconoscere che questi saggi sono tutti istrutti e rivelano una mente colta e acuta. Però alcuni per la loro necessaria brevità sono affatto insufficienti e potevano essere omessi; tra gli altri quelli sul Mill e sul Bagehot. Invece per formarsi un concetto più esatto del Leslie conviene conoscere il suo scritto sui *Land Systems* che sarebbe stato buon consiglio di includere in questo volume.

Il Leslie non era, come dicesi, un economista ortodosso e per convincersene basta leggere il saggio sul metodo filosofico dell'economia politica o l'altro sull'economia politica e la sociologia. La sua critica

e le sue indagini speculative per quanto spesso appena abbozzate meritano tuttavia di essere conosciute da chi è già addentro in questi studi. Almeno vi si può trovare materia a riflessione e a studio.

**A. J. De Johannis.** — *Le Banche di Emissione e il Credito in Italia*, con due appendici. — Firenze, fratelli Bocca, 1888, pag. 163.

La questione bancaria, ancora insolita, richiama giustamente l'attenzione degli scrittori, specie dopo le due relazioni degli on. Ellena e Branca, le quali offrono argomento a non poche controversie. Il prof. De Johannis, che in un precedente studio si è occupato con molto amore del Credito Agrario prende a trattare in questo nuovo volume la questione bancaria propriamente detta, vale a dire il riordinamento degli Istituti d'emissione.

Chi ha seguito le recenti polemiche sul limite della circolazione, sul saggio dello sconto e altre consimili, che sono state dibattute in alcuni periodici politici ed economici, non può non essersi formata la convinzione che in questa questione domina ancora non poca confusione. La quale trova a vero dire pieno riscontro in quella che non senza ragione, fu detta l'*anarchia bancaria* dell'Italia. Il professor De Johannis dopo aver notato in una breve introduzione questo stato disordinato delle idee e dei fatti si chiede se sia possibile di esaminare con qualche ampiezza la questione bancaria italiana, cercando quale soluzione meglio convenga all'interesse del paese, senza il preconcetto di servire ad alcuna causa particolare, senza disconoscere le esigenze della situazione attuale, senza trascurare la politica e le sue tiranniche imposizioni.

Non crediamo di sacrificare la verità all'amicizia, asserendo che l'egregio professore ha saputo attuare pienamente il programma che si era proposto sin dal principio. Un brevissimo esame del libro e più ancora la lettura di questo interessante volume potrà convincere il lettore che il nostro giudizio è esatto.

Due diverse tendenze riscontrano l'Autore nel credito; una buona, sana, secondo la quale è lo stesso mercato che sa e può regolare, governare e frenare l'uso del credito; l'altra corrispondente a uno stato patologico dell'economia e del mercato per la quale il credito non trova più barriere, né freni e la sua situazione viene per la forza stessa delle cose ad aggravarsi finché lo scoppio di una vera crise non venga ad aprire una nuova era. La situazione industriale, commerciale e bancaria dell'Italia non consentano pur troppo che il credito abbia la tendenza migliore. E che il credito italiano sia in uno stato deplorevole lo dimostra chiaramente l'Autore nel capitolo terzo in cui esamina se il credito sia sano o malato.

Questo stesso stato malato del credito italiano impedisce che gli Istituti di emissione compiano quella funzione che nei riguardi della economia di un paese può dirsi la più utile e importante; che si facciano cioè depositari e custodi dello stock metallico del paese. Tale dovrebbe essere uno dei fini che si propone di raggiungere il riordinamento bancario, dando unità di direzione a tutto il gruppo degli Istituti di emissione e cercando la loro forza non nel livellamento, ma nella loro azione coordinata e razionale. L'esame del processo storico delle banche di emissione dimostra che fino al 1874 ci si era incamminati verso quella unità di intenti che si di-

mostra sempre più urgente e che fu appunto la legge del 1874, coll'estendere il privilegio della emissione, che arrestò l'indirizzo fino allora seguito verso la unità bancaria e si gettarono i germi del disordine odierno.

L'Autore passa dopo queste indagini a studiare il privilegio ed i suoi corrispettivi, nonché la politica bancaria del Governo; trova che molti sono i corrispettivi, diretti e indiretti, che possono richiedersi alle Banche e dimostra come invece dopo la legge del 1874 lo Stato non abbia saputo trarre alcun profitto dal privilegio dell'emissione, assodando e migliorando il credito, applicando con pienezza quella legge che pure gli dava tante e si larghe facoltà.

Ma poichè più volte ha citate e giudicate le due relazioni sull'ultimo progetto per riordinamento degli Istituti di emissione, l'Autore crede opportuno di fare un esame speciale delle relazioni degli on. Ellena e Branca. In esso fa la critica di alcune affermazioni teoriche e di varie interpretazioni di fatti e chiarisce il poco e insufficiente studio fatto della questione, che emerge dagli scritti di quei due deputati.

In un penultimo capitolo, che è tra i più istruttivi e interessanti, il De Johannis esamina alcune questioni bancarie e cioè: la pluralità delle Banche, il limite della circolazione, la riscontrata e il corso legale, ma siamo costretti a sorvolare per venire alla conclusione. Cinque sono i punti sui quali egli richiama l'attenzione del lettore: 1º l'errore di invocare un processo storico nel sistema bancario italiano, movendo dalla legge del 1874 che fu invece contraria al suo vero processo storico; 2º la necessità, quando si vogliano conservare gli attuali Istituti, di praticare una razionale divisione del lavoro, di determinare il campo entro il quale ciascun ordine di Istituti debba esercitare la propria attività; 3º l'utilità di affidare ai Banchi di Napoli e di Sicilia l'esercizio del credito agrario e fondiario a condizioni che rendano quel servizio facile e poco oneroso all'agricoltura, come l'Autore ha dimostrato nel suo precedente lavoro; 4º la emissione dovrebbe essere libera nella quantità per tutti gli Istituti, ma la garanzia dell'incasso metallico dovrebbe crescere quanto più cresce la circolazione, secondo un sistema presentato dall'Autore, che ci pare buono; 5º la emissione, affinchè, malgrado il vincolo dello *stock* metallico proporzionalmente crescente, non abbia ad espandersi in modo anormale, dovrebbe essere subordinata anche ad un'altra condizione. L'Autore vorrebbe che la tassa di circolazione fosse applicata in modo che la sua ragione aumentasse oltre un certo limite — a norma dell'aumento della circolazione e in base anche al saggio dello sconto. Si potrebbe cioè fare in modo che la entità della tassa sulla circolazione sia in ragione diretta così della somma della circolazione stessa, come dell'altezza del saggio dello sconto. In tal modo la emissione bancaria troverebbe un freno nei bisogni stessi del paese e nella entità della tassa, quando le Banche volessero forzarla, mantenendo in pari tempo alto fuor di misura il prezzo del danaro.

Nelle due appendici che completano il libro, l'Autore risponde ad alcune critiche fatte al suo opuscolo sul Credito agrario e riproduce i due progetti di legge del ministero e della Commissione della Camera.

Questo lavoro del prof. De Johannis ci pare quindi meritevole d'esser letto da chiunque si occupa della grave questione.

R. DALLA VOLTA.

## Rivista Economica

*Le imposte che colpiscono il reddito in Francia, Inghilterra e Germania — Il futuro Congresso delle Istituzioni di previdenza a Parigi — Le tramvie a vapore in Italia.*

La proposta del sig. Peytral di introdurre in Francia una imposta generale sul reddito ha provocato alcuni studi interessanti sui pesi che gravano di già sul reddito in Francia e qualche indagine sulla situazione che presentano a questo proposito gli altri paesi.

Il Leroy Beaulieu, ad esempio, prova nel penultimo numero dell'*Économiste français*, che il reddito è assai più gravemente gravato in Francia che non in Inghilterra e in Germania, quantunque in questi due paesi l'imposta sul reddito esista, mentre sembra che in Francia non sia ancora applicata.

Vi sono anzitutto in Francia le contribuzioni dirette, che danno 403 milioni, e sono in numero di quattro: la contribuzione fondiaria, la contribuzione delle porte-e finestre, quella personale e mobiliare e la contribuzione per le patenti.

È incontestabile che questo gruppo di imposte non costituisce altro che una imposta sul reddito e una imposta proporzionata alla fortuna dei contribuenti. Vi è inoltre l'imposta sui valori mobiliari, che produce 49 milioni. E va tenuto conto anche delle tasse di registro e di bollo, che gettano insieme 670 milioni. Il meccanismo di queste tasse fa contribuire ad ogni momento la fortuna dei privati ai carichi pubblici.

Sono dunque in totale 1122 milioni di franchi, ottenuti da tasse, le quali, senza avere il nome di tasse sul reddito, non colpiscono meno in modo certo il reddito di ogni contribuente.

Di fronte a queste varie imposte si possono trovare nel sistema tributario dell'Inghilterra 1010 milioni di diritti sui redditi, compresa l'imposta generale sul reddito, nota sotto il nome di *income tax*, che gitta circa 400 milioni di franchi. In Inghilterra l'imposta sulla terra e le case non frutta che 75 milioni soltanto, mentre in Francia dà 300 milioni, compresa la contribuzione mobiliare, che non esiste in Inghilterra. Le tasse di bollo e di registro rendono 300 milioni, cioè la metà di quello che fruttano allo Stato in Francia.

Se si fa ora un confronto con la Germania, risulterà non meno chiaramente che il reddito sopporta in Francia dei carichi enormi, a paragone dei pesi insignificanti con cui è gravato in Germania, malgrado ci sia in quest'ultimo paese una tassa speciale sul reddito. La Germania ignora quasi completamente i diritti di registro; nel bilancio prussiano queste tasse non figurano che per 8 milioni, mentre in Francia sono inscritte per 178 milioni. Ciò non deve far maravigliare, quando si sappia che in Prussia le successioni in linea diretta e quelle tra coniugi non sono colpite da alcuna tassa, e che le tasse sulle successioni in linea collaterale sono più tenui di quelle francesi. Il capitale e il reddito sono adunque enormemente aggravati in Francia, e sovrapporre un nuovo peso a quelli che essi sopportano di già, sarebbe una esagerazione dannosa allo incremento della ricchezza, e deplorevole sotto l'aspetto sociale e politico.

Ogni paese, osserva giustamente il Leroy Beaulieu, in fine al suo studio, ha i suoi procedimenti e i suoi metodi fiscali; il procedimento particolare alla Francia per far contribuire le sostanze e i redditi, sono le tasse di registro e alcune categorie delle tasse di bollo, che in unione alle contribuzioni dirette costituiscono un carico fiscale che non trova riscontro nel sistema fiscale delle altre nazioni. E questo ragionamento varrebbe, *mutatis mutandis*, anche per l'Italia, dove, se non esiste l'imposta generale sul reddito, vi sono però, anche prescindendo dalle tasse locali, altre numerose imposte che falcidano il reddito, e prima tra tutte quella elevatissima dell'imposta sulla ricchezza mobile.

Del resto non possiamo credere che la Camera francese commetta l'imprudenza di ingollare la pillola preparata dal Ministro delle finanze, di votare cioè questa nuova imposta, per quanto il sig. Peyral, che se ne intende, abbia cercato di indorare la pillola.

— Nel prossimo anno, assieme a molti altri congressi ne avrà luogo uno particolarmente interessante, specie per quelli che si interessano e si appassionano allo svolgimento delle istituzioni di previdenza. Vi prenderanno parte i rappresentanti di tutti i paesi più civili del mondo, e la riunione di Parigi sarà esattamente la terza sessione quinquennale del congresso universale delle istituzioni di previdenza.

Il Sig. De Malarce, l'illustre e benemerito promotore di questi congressi, durante la missione di studio sulle casse di risparmio, le società di mutuo soccorso, ecc., di cui è stato incaricato nei primi mesi di quest'anno dal governo francese, ha avuto modo di constatare che in Europa, e specialmente in Inghilterra, Belgio, Olanda, Svizzera, Italia, Ungheria, Russia, ecc., i principali membri dell'associazione permanente del Congresso hanno dato in questi ultimi cinque anni il loro concorso più attivo per la buona riuscita della riunione che avrà luogo l'anno venturo a Parigi, come già avvenne nel 1878 e nel 1883.

In America la Società americana delle scienze sociali, nella sua riunione generale annuale tenuta a Saratoga-Springs, New York, nel settembre passato, ha nominato il Sig. De Malarce membro onorario straniero, ed ha eletti i delegati che prenderanno parte al Congresso del 1889.

Pertanto è da ritenersi fin d'ora che, mediante questo lavoro internazionale, organizzato dalla Francia fin dal 1873 per il miglioramento delle leggi, dei procedimenti pratici e per lo svolgimento delle istituzioni popolari di previdenza, la riunione di Parigi riescirà sommamente utile e interessante. Possiamo aggiungere anzi che oltre a tre mila documenti e memorie (storiche, statistiche, legislative, amministrative, ecc.,) sono già state inviate a Parigi da tutti i più importanti paesi dell'Europa e dell'America. Essi formeranno una esposizione speciale, nella quale ogni membro conserverà il suo carattere individuale di espositore. Il segretariato generale è a Parigi, rue de Babylone, n. 68.

— La Direzione generale dei Ponti e Strade ha pubblicato un elenco di tutte le tramvie a vapore esistenti in Italia al 1° ottobre 1888.

Da esso si rileva che la regione che ne è più fornita è la Lombardia la quale ne possiede chilometri 903,470. Poi viene il Piemonte che ne possiede km. 774,360, quindi il Veneto per km. 164,852,

l'Emilia per km. 134,478, tutte le provincie meridionali per km. 111,771, la Toscana per km. 81,470, la provincia romana per km. 49,083, le due provincie romagnole per km. 40,470.

Insomma le 410 tramvie finora costruite in Italia misurano la lunghezza di chilometri 2261,934, dei quali km. 139,418 su strade nazionali, km. 1572,245 su strade provinciali, km. 268,944 su strade comunali, e km. 281,347 in sede propria. La prima tramvia aperta all'esercizio è stata la Cuneo-Borgo S. Dalmazzo (8 giugno 1878); l'ultima la Cremona-Casalmaggiore (15 luglio 1888).

Le ditte esercenti sono 44; la più importante è la Società per le ferrovie del Ticino che esercita dieci tramvie, le quali hanno complessivamente la lunghezza di circa 250 chilometri.

## RIVISTA DI COSE FERROVIARIE

*Il pneumoforo Valle. — Il sequestro d'una ferrovia. — Giurisprudenza.*

**Il pneumoforo Valle.** — Chi si occupa di cose ferroviarie sa che le lunghe gallerie non solo sono un ostacolo alla costruzione delle ferrovie, facendone aumentare notevolmente il costo, ma presentano pure delle grandi difficoltà per l'esercizio, causa il fumo che vi si accumula, e che ne rende l'atmosfera irrespirabile.

L'Italia ha pur troppo a questo riguardo un poco ambito primato sugli altri paesi, trovandosi nelle sue strade ferrate lunghe e numerose gallerie, che recano serio incaglio allo esercizio e tendono a diminuire la già scarsa potenzialità di alcune fra le linee principali, come ad esempio della Porrettana, di quella dei Giovi, della Brà-Savona ecc.

Il problema della ventilazione delle gallerie ha dunque in Italia una speciale importanza, e merita perciò tanta maggior lode l'ingegnere Valle, delle ferrovie Mediterranee, il quale dopo lunghi studi è riuscito a ideare un apparecchio speciale, cui diede nome di *Pneumoforo*, destinato alla ventilazione delle locomotive sotto le lunghe gallerie.

L'indole di questo giornale ci vieta di scendere a dettagli tecnici sulla costruzione di tale apparecchio, e ci limiteremo perciò a dire che esso è essenzialmente costituito da un tubo ad S, posto sulla piattaforma della macchina, in posizione tale da non incagliare i movimenti del macchinista. La bocca inferiore del tubo rivolto nel senso della marcia della locomotiva si apre a circa 30 centimetri d'altezza sul piano delle rotaie, e la superiore si trova al livello della testa del macchinista. Nell'interno del tubo sono adattate due eliche, di cui la inferiore, mossa dal vapore della locomotiva stessa, imprime un rapido movimento di rotazione all'albero su cui è montata e quindi anche alla seconda elica, la quale produce così una viva corrente d'aria che viene ad avvilitare macchinista e fuochista.

Per la sua conformazione il pneumoforo aspira l'aria al basso, dove la trova ad una temperatura notevolmente inferiore ed anche più pura, perchè il vapore ed i gaz della combustione emessi dalla locomotiva a temperatura elevatissima, si accumulano nella parte superiore della galleria. Per tal

modo si fornisce al macchinista e fuochista dell'aria per lo meno respirabile, e si abbassa di 20 o 25 gradi la temperatura dell'ambiente che li avvolgono, eliminando così ogni pericolo di asfissie.

Certo il pneumoforo non risolve completamente il problema della ventilazione delle gallerie, perché non provvede all'altro personale di scorta al treno; ma quando si riflette che dal macchinista dipende la sicurezza di tutto un treno e la vita di tante persone, si deve convenire che la parte più importante ed urgente del problema, era quello appunto di allontanare da lui ogni pericolo.

E che lo scopo sia completamente raggiunto col pneumoforo ideato dall'ingegnere Valle, ce ne affida il risultato felice ottenuto dagli esperimenti eseguiti dalla Società Mediterranea nella galleria del Cenisio, ed in quella della Sella (linea Savona-Brà) e che indussero quella Società a proporne l'applicazione su vasta scala.

**Il sequestro d'una ferrovia.** — È avvenuto in Rumania un fatto abbastanza raro, il sequestro, da parte dello Stato, di un tratto di ferrovia concesso a impresa privata. La Società austriaca denominata della ferrovia Lemberg-Czernowitz-Jassy possiede sul territorio rumeno la linea dal confine a Jassy, e un'altra di diramazione, misuranti insieme poco più di 200 chilometri: tutte le altre ferrovie rumene sono proprietà dello Stato e da esso esercitate. Già da tempo quella Società era in conflitto col Governo, il quale sosteneva non essere stato adempiuto l'obbligo fatto nella concessione, di costituire per le dette linee un'amministrazione autonoma, distinta da quella delle linee austriache. Ora poi, basandosi sui conti consuntivi dell'anno 1887, presentati dalla Compagnia, e richiamando quelli degli anni precedenti, il ministro dei lavori pubblici fece un confronto tra i risultati ottenuti dall'esercizio delle ferrovie governative, e quelli della Lemberg-Jassy; mostrò come per le prime il rapporto fra spese e introiti lordi variasse dal 54 al 62 per cento, mentre per l'altra fu sempre superiore all'81, e toccò perfino il 92 per cento; ne dedusse che ciò, deve ascriversi alla cattiva amministrazione, e che risultati così sfavorevoli tornano a danno dello Stato, il quale deve corrispondere la garanzia; concluse infine che la mancanza di una regolare contabilità e della gestione indipendente delle linee rumene, invano reclamata, togliavano al Governo la possibilità di un efficace controllo.

Appoggiato a tutte queste ragioni, il ministro propose e il re con decreto del 23 ottobre approvò il sequestro delle linee rumene concesse alla Società della ferrovia Lemberg-Czernowitz-Jassy, a rischio e pericolo della Società stessa. Il sequestro venne infatti eseguito il 30 del detto mese, nonostante le proteste della Società, la quale intende far valere giudizialmente le sue ragioni contro un atto ch'essa ritiene arbitrario.

**Giurisprudenza.** — L'art. 136 delle tariffe e condizioni per i trasporti sulle ferrovie Adriatiche, Mediterranee e Sicule (allegato D al capitolato d'esercizio approvato colla legge 27 aprile 1885) è così concepito: « Ogni reclamo avente per oggetto un rimborso di tasse deve essere fatto dallo speditore ed all'Amministrazione da cui dipende la stazione di partenza, se trattasi di spedizione in porto affrancato; dal destinatario ed all'Amministrazione da cui dipende la stazione di arrivo, se trattasi di spedi-

zione in porto assegnato. I reclami devono essere corredati dei documenti che provino l'eseguito pagamento delle somme a carico delle merci. Per le defezioni riconosciute nelle tasse applicate dalle stazioni, l'Amministrazione ne ripeterà l'ammontare dagli speditori o dai destinatari, secondo i casi. Il ritiro della spedizione non estingue il diritto di reclamare per erronee applicazioni di tariffe, purchè sia fatto valere prima del termine di prescrizione (146) ». E l'articolo 146 delle tariffe stesse, riproducendo l'art. 926 del Codice di Commercio stabilisce, che le azioni contro l'Amministrazione, derivanti dal contratto di trasporto si prescrivono col decorso di sei mesi se la spedizione fu fatta in Europa, di un anno se fu fatta in altro luogo, e soggiunge che il termine, in caso di perdita totale, decorre dal giorno in cui le cose da trasportarsi dovevano giungere a destinazione, in caso di perdita parziale, avaria o ritardo, dal giorno della consegna.

Si volle sostenere che questo termine non si applica all'azione per rimborso di eccedenza di tassa, adducendo che tal caso non è contemplato dall'articolo 926 del Codice di Commercio, ove si parla solo di perdita, avaria e ritardo.

Ma la Corte di Cassazione di Torino, con sentenza del 20 aprile anno corrente, riconosce che l'azione di rimborso di tasse pagate in più per erronea applicazione delle tariffe, come azione derivante dal contratto di trasporto, va soggetta alla prescrizione di sei mesi, di cui nell'art. 146 dell'allegato D alla legge 27 aprile 1885, nelle Convenzioni ferroviarie. L'essere il N. 146 aggiunto fra parentesi in calce all'articolo 136, indica chiaramente che si è voluto, benchè in modo laconico, richiamare l'articolo 146 come applicabile al caso, e del resto questo stesso sistema di richiami si riscontra in più altri luoghi della tariffa. Non vale opporre che il detto articolo riguarda le azioni derivanti dal contratto di trasporto, mentre qui trattasi di ripetizione di indebito; imperocchè la somma non dovuta risulta dalla eccedenza nel pagamento di una tassa in conseguenza di erronea applicazione di tariffa, ossia consiste in un fatto espressamente contemplato da legge speciale, e in virtù di questa soggetta a prescrizione di breve termine, che per ragioni facili a scorgersi la legge stessa ha voluto stabilire per l'esperimento delle relative azioni in giudizio.

## Le industrie nella Romagna

Poco dopo che Sua Maestà il Re Umberto ebbe visitato la Romagna, col desiderio di conoscere da vicino le necessità materiali, e di tener conto dei giusti voti espressi dalla popolazione, il Ministero del Commercio pubblicò un complesso di notizie sulla attività industriale nelle provincie di Forlì e di Ravenna, dal quale se ne può, volendo, raccogliere degli utili avvertimenti, per rendere alle industrie romagnole quel lustro che ebbero per il passato.

Cominciando, nel render conto di quella pubblicazione, dalla provincia di Forlì, si trova che in

essa il numero degli operai occupati nelle industrie, non compresa l'industria tessile casalinga, è di 5684.

Danno il maggior numero di lavoratori le miniere di zolfo: 1659.

E le altre industrie, che occupano un maggior numero di braccia, sono: fornaci, 910; trattura della seta, 566; macinazione dei cereali, 559; officine meccaniche e fonderie, 465; raffinazione e macinazione dello zolfo, 215; fabbriche dei prodotti chimici, 240.

La fabbricazione dei cordami occupa 189 operai; nelle tipografie della provincia di Forlì lavorano 100 operai; nelle fabbriche di mobili e biliardi, 182.

In ciascuno degli altri opifici si trovavano meno di 100 operai, quando furono raccolti i dati per la statistica.

Che varie industrie siano andate decadendo in Romagna, durante gli ultimi anni, lo prova il fatto che nel 1876 dieci delle principali fra esse occupavano 1534 operai, mentre nel 1887 non davano lavoro a più di 1342. Nella sola industria della seta, da 727 operai si discese a 617.

Ma quantunque le condizioni della provincia forlivese siano in decadenza, l'emigrazione da essa per l'estero è stata sempre bassa, non avendo raggiunto nel 1887, su di una popolazione calcolata di 264,533 abitanti, che la proporzione di 60 emigranti su 100 mila persone, mentre la media generale del Regno è di 750 abitanti per ogni 100 mila.

Fra le varie industrie che si esercitano nella Romagna vengono in prima linea le minerarie, le meccaniche e le chimiche. La provincia di Forlì è la più ricca in fatto di giacimenti zulfurei, e le più importanti miniere si trovano nei comuni di Cesena e di Mercato Saraceno.

Tutte le principali miniere di zolfo sono fornite di caldaie e di motori a vapore per l'estrazione del minerale, ed hanno perechi *calcaroni* per la fusione del minerale medesimo. La miniera della *Società generale degli zolfi* ha 5 forni Frizzoni, di cui 4 a doppio calorifero, ma in essa i lavori sono in gran parte sospesi. Due miniere sono accollate ad operai che vi lavorano con mezzi limitati. Il valore della produzione annua si calcola a un milione e mezzo di lire.

Vi sono poi varie officine mineralurgiche, che producono complessivamente da un milione e 800 mila lire.

A Rimini vi è l'officina ferroviaria che lavora quasi per un milione. Anche a Forlì vi sono alcune officine, e principali sono la *meccanica*, con fonderia in Forlì, quella della *Società Gaddini-Gentili* ed altre.

Nella provincia di Forlì vi sono numerose cave di gesso e 78 fornaci che danno un rilevante prodotto. Vi sono inoltre fabbriche di polveri piriche e di fiammiferi, di cui la più notevole è quella della ditta *Nicola Ghetti*, che ne produce 450 mila pacchi. Vi sono anche fabbriche di sapone, di candele di segno e di vernici.

Per le industrie alimentari la provincia di Forlì ha 229 opifici destinati alla macinazione dei cereali, e 19 fabbriche di paste da minestra, che ne producono in media da 7,500 quintali. Ha pure fabbriche di birra e di gazose.

Nella industria tessile si contano 8 opifici per la trattura della seta, dei quali 2 a Forlì, 2 a Civitella in Romagna, e gli altri nei Comuni di Cesena, Rimini, Meldola e Forlimpopoli.

Quelli di Forlì, visitati dal Re, appartengono alla ditta *Brasini G. e C.* e al sig. *Francesco Scanelli*.

Lavorano in essi circa 200 operai.

Vi sono 14 fabbriche di cordami, di cui la più importante è quella della ditta *Fazzi*, che impiega 150 operai e manda i suoi prodotti anche all'estero.

Vi si contano 10 fabbriche di cappelli che prendono a Milano la materia prima occorrente; 11 concerie di pelli, 19 tipografie, una cartiera a Civitella in Romagna, una fabbrica di carte da gioco, alcune fabbriche di mobili, una fabbrica di biliardi e 3 fabbriche di carrozze.

Il movimento dei tre porti di Rimini, Cesenatico e Cattolica, nella provincia di Forlì, su questo, nell'anno 1887:

Arrivarono 645 bastimenti, che sbucarono 16,543 tonnellate di merce; e partirono 682 legni, con 10,936 tonnellate di merce imbarcata.

Il valore di tutti i prodotti che raccolgono ogni anno dall'industria agraria, nella provincia di Forlì, è calcolato, con dati positivi, non inferiore ai 36 milioni e mezzo.

Vi è poi la produzione dei boschi, valutata in L. 370 mila annue.

Inoltre, dai boschi cedui e di alto fusto, soggetti a vincolo forestale, si ricavarono nello stesso periodo di tempo, per L. 182,000 di prodotti secondari.

Da quanto abbiamo esposto apparisce evidente che la provincia la più popolata di Romagna, che è quella di Forlì, ha una vita industriale che si estende a tutti i rami dell'attività.

## L'AVVENIRE DEGLI AGRUMI ITALIANI NEL MERCATO AMERICANO

La *Camera di commercio italiana a Nuova York* sempre sollecita ad attrarre i prodotti del nostro paese nel mercato americano, pubblica nel suo bullettino del settembre scorso varie considerazioni sulla produzione e commercio degli agrumi, che non crediamo inutile di riassumere, essendo gli agrumi uno dei principali prodotti delle nostre provincie meridionali.

È ormai accertato che la produzione dei limoni è essenzialmente superiore al consumo dell'Europa e dell'America. Il limone, si osserva, non si mangia come un altro frutto qualunque; il limone si usa; e l'uso sta in rapporto alle stagioni, alla quantità offerta o disponibile, ed alla qualità; l'uso del limone non sta al prezzo; differisce molto dall'arancio, essendo questo un frutto che più si consuma, quanto più basso è il prezzo e che poco subisce in confronto al limone, l'influenza delle stagioni e della qualità. In America il consumo dei limoni si è notevolmente diminuito essendosi sostituito lo sciroppo di *laine* (specie di limone della Florida e del Messico), che bene supplisce, combinato a preparati chimici, al consumo delle *Summer drinks*, bevande estive. Perciò è ora molto scarso il consumo delle limonate fatte col limone fresco, spremuto. Questo diminuito consumo del limone fresco è anche un positivo coefficiente per spiegare i disastri che ha qui subito l'articolo nei due ultimi mesi; in Sicilia non si conoscerà ancora forse questo nuovo surrogato che fa assai più debole la richiesta dei limoni.

L'autore di queste considerazioni non divide l'opinione di coloro che credono essere venuto il tempo in

eui non sarà più possibile l'importazione degli agrumi dall'Italia per la crescente produzione americana; alle qualità eccellenti, bene scelte ed onestamente impaccate sia dalla Sicilia che d'altre provenienze, non saranno mai chiuse le porte dei mercati americani. La rovina del commercio agrumario è nella smisurata produzione e nella sua quasi totale spedizione all'estero. In essa produzione e nella maniera di come confezionarla e spedirla deve trovarsi il rimedio, e con questo iniziare la riforma, la quale deve consistere nella creazione di un *Sindacato agrumario* fra i produttori siciliani.

In tutti gli Stati d'America come presso i più civili popoli d'Europa il segreto odierno dei produttori è quello di unire assieme le loro attività, e sotto sapiente direzione manipolare con tipi fissi e invariabili, e corrispondenti alle richieste dei mercati di consumo, i prodotti del suolo o quelli dell'industria.

La California assai più giovane della Sicilia nella coltura delle frutta, ha sentito il bisogno di avere *The California fruit union C.* ovvero l'Unione dei prodotti di frutti di California.

La Puglia ancora essa giovane nella coltura degli agrumi, ci dà l'esempio della sua *Società agrumaria*, effettivo consorzio fra i più intelligenti produttori, ed abbiamo qui, recentissima formazione, il Sindacato fra gli esportatori di *bananas* in New-Orleans, ed il consorzio fra i produttori di agrumi nella Florida.

Sono svariate siffatte combinazioni e consorzi in America fra i produttori di zucchero, di legnami, fra gli estrattori di rame, di carbone, petrolio, zinco, fra i fabbricanti di buste da lettere, di matite, ecc.

Se in Sicilia desiderasi e vuol si il risorgere di questo ricco prodotto dell'agricoltura, necessita la creazione di sindacati nei centri di produzione, che uniscano in un fascio tutti i produttori e gli speculatori, per regolare e dirigere le manipolazioni e le spedizioni.

Il commercio degli agrumi come è fatto oggi in Sicilia non può più reggersi; proprietari e speculatori vanno in rovina, i primi perchè generalmente non conoscono come e dove spedire quando incassa il frutto per conto proprio; i secondi perchè, obbligato a rispettare patti decisamente angariosi, restano sottoposti a rischi e danni grandissimi; ambidue poi si rovinano, perchè generalmente ignari dell'esatto e vario movimento dell'articolo nei differenti mercati, e della quantità spedita dalle diverse parti di produzione.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Milano.** — Nella riunione del 6 novembre furono approvate le conclusioni proposte dalla Commissione apposita in merito ad una controversia relativa alla classificazione doganale d'una partita di *nicchelio in fogli*; su richiesta del Ministero, determinò le caratteristiche che contraddistinguono la musica *stampata* dalla *litografia* e le modificazioni che sarebbero desiderabili nel loro trattamento doganale.

Fu approvato il bilancio preventivo per 1889 nella somma di L. 108,530.93, nella quale sono comprese le spese per il Museo Commerciale e per contro i sussidi accordati dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio di L. 10,000 per il Museo e di

L. 2000 per i lavori della Statistica Industriale del Distretto.

Fu votato a favore della Società d'Esplorazione in Africa il sussidio di L. 500 per l'anno in corso.

Durante la trattazione degli affari alcuni consiglieri presentarono una mozione tendente ad ottenere che la Camera abbia ad appoggiare un loro voto « perchè il Governo riprenda le trattative per il trattato di commercio colla Francia, salvaguardando la dignità e gli interessi nazionali. »

Questa mozione, a termini dell'art. 46 del regolamento interno, sarà sottoposta alla Camera nella seduta prossima.

**Notizie.** — *Congresso delle Camere di commercio inglese.* Il congresso delle camere di commercio inglesi riunitosi a Cardiff prendeva varie importanti deliberazioni delle quali daremo un breve sunto:

Sulla *istruzione tecnica* deliberò che l'istruzione da darsi nelle scuole tecniche superiori comprenda qualunque soggetto indicato nei programmi stabiliti dal dipartimento delle arti, e delle scienze e inoltre l'aritmetica e geografia commerciale, stenografia, lingue francese, tedesca e altre, disegno a mano libera, di macchine ecc. e che nelle leggi future si provveda per la concessione di un concorso governativo a favore delle scuole tecniche secondarie.

Sulla *istruzione commerciale* approvò il programma del comitato speciale della Camera di commercio di Londra, e invitò tutte le Camere a studiare il modo di concorrere alla istituzione di sessione di esami per il rilascio di certificati commerciali.

Sulle *tariffe ferroviarie* il Congresso allo scopo di facilitare l'accettazione del *maximum* per le merci, domandò al *Board of trade* che gli estratti stammati delle tasse medesime ed altre specificate nelle varie leggi sulle compagnie ferroviarie, vengano sollecitamente inviati alle Camere di commercio per essere studiati, onde farvi le opportune modificazioni.

Sui *canali* deliberò di domandare al *Board of trade* che proponga sollecitamente le leggi occorrenti per il miglioramento ed estensione della navigazione interna del Regno.

Nelle *Società per azioni* propose domandare al Governo disposizioni per impedire la costituzione di Società fraudolenti, e per provvedere alla liquidazione forzata delle stesse società per azioni.

Sulla *protezione della marina mercantile* in caso di guerra indirizzò al Governo l'assicurazione dell'appoggio delle camere di commercio per effettuare la sicurezza della marina mercantile, e per garantire la provvista delle vettovaglie estere in qualunque circostanza.

Sui *fallimenti* stimò opportuno che la legge vigente venga modificata in questo senso:

I. Nessun debitore fallito avrà diritto alla sua riabilitazione, a meno che non faccia constare:

1. Che il suo attivo ha raggiunto, oppure, mediante debita cura nella realizzazione, avrebbe dovuto raggiungere almeno il 10 per cento del suo passivo: oppure

2. Che il fallimento è dipeso da circostanze, delle quali non può con giustizia venir tenuto responsabile, e che egli non si è reso colpevole di alcuno dei reati previsti dall'art. 28 della legge sui fallimenti.

II. I tribunali per i fallimenti devono punire colla prigione, fino ad un anno, qualunque debitore fal-

lito, ove dalla relazione del sindaco del fallimento risultò che il fallito ha commesso alcuna delle azioni indicate al citato art. 28, e che il fallimento è derivato da trascuratezza, o dal commercio esercitato sistematicamente a perdita.

## Mercato monetario e Banche di emissione

I bisogni della liquidazione quindicinale allo *Stock Exchange* e alcuni sforzi fatti dalla Banca d'Inghilterra per poter esercitare qualche controllo sul mercato libero hanno contribuito a mantenere ferma la situazione del mercato monetario inglese. La Banca di Inghilterra ha preso a prestito sulla rendita che possiede fino alla prossima liquidazione del consolato che è fissata pel 3 dicembre e a un saggio di interesse del 2 1/2 0/0. D'altra parte le previsioni che si fanno di nuove domande d'oro da parte della America meridionale e della Germania hanno impedito che i saggi dello sconto e delle anticipazioni del mercato libero continuassero a declinare. Le Banche hanno scontato al 3 0/0 e i prestiti brevi furono negoziati a 2 e 2 1/2 0/0.

Una prossima riduzione del saggio minimo ufficiale non pare probabile sebbene si affermi che la Banca ha comperato nelle provincie carta commerciale a 2 15/16 0/0.

La Germania continua a domandare oro e alla sua volta ne esporta pella Repubblica Argentina. L'ammontare del credito che ancora ha quest'ultimo paese è grandemente scemato, ma nuove emissioni sono sempre alle viste. I cambi sono sfavorevoli all'Inghilterra, specie quello con la Germania che è a 20,54.

La Banca di Inghilterra al 15 corrente aveva l'incasso di 19,565,000 sterline in lieve diminuzione di 46,000 ster.; la riserva era aumentata di 718,000 e la circolazione era diminuita di 764,000. In complesso situazione lievemente migliorata.

Il mercato americano conserva la sua eccellente situazione, la quale potrà però mutarsi in peggio se l'accumulazione degli avanzi nelle casse del Tesoro federale non verrà con qualche modo arrestata. Le Banche associate al 10 corrente avevano l'incasso a 88,600,000 dollari in diminuzione di 1,500,000 dollari, le altre parti del bilancio presentano pure diminuzioni, sicchè la riserva eccedente da 15,750,000 dollari è scesa a 11,575,000 dollari. Le esportazioni di specie metalliche ammontarono nella settimana chiusa col 10 corr. a 3000 dollari in oro e 172,300 in argento. I cambi sono aumentati, quello su Londra è 4,84 1/2, su Parigi a 5,23 1/8.

A Parigi le difficoltà monetarie sono alquanto scemate ma non scomparse, e i bisogni delle ultime settimane dell'anno, e più ancora il nuovo prestito russo, non sono destinati a mutare sensibilmente la situazione.

La Russia, secondo le ultime notizie, avrebbe adunque stipulato a Parigi un prestito 4 0/0, del capitale nominale di 500 milioni di franchi. Questa è la grande novità della settimana, che ha provato ancor una volta la parte che hanno in Francia le preferenze e le antipatie politiche sul movimento dei capitali.

Lo sconto è stato negoziato a 3 3/4 0/0, il cambio su Londra è a 25,30 la perdita del cambio sull'Italia a 15/16.

La Banca di Francia al 15 corrente aveva l'incasso di 2,251 milioni di franchi, in diminuzione di 2 milioni, per altrettanta somma d'oro uscita, la circolazione era aumentata di 2 milioni. Il portafoglio presentava una diminuzione di oltre 10 milioni, i depositi privati di 32 milioni circa.

Il mercato berlinese, con la larga partecipazione presa in passato agli affari dell'America meridionale, ne risente naturalmente le conseguenze, al pari di quello inglese. Tuttavia anche a Berlino la situazione accenna a migliorare, potendo rivalersi su Londra delle somme esportate in America.

La Banca imperiale al 7 corrente aveva l'incasso a 857 milioni circa, in diminuzione di 3 milioni, il portafoglio era scemato di 20 milioni, le anticipazioni di 11, la circolazione di 21 milioni.

I mercati italiani sono ora alquanto più animati, e la situazione monetaria non risulta che sia più difficile. Lo sconto libero oscilla intorno al 5 0/0, secondo le disponibilità di ciascuna piazza. I cambi restano alti e fermi; quello a vista su Parigi è a 101,12 a tre mesi, su Londra a 25,27, su Berlino, a 124,20.

La situazione degli Istituti di emissione al 31 ottobre si riassume nelle seguenti cifre:

	Differenza col 20 ottobre
Cassa .....	65,511,601 + 14,671,296
Riserva .....	456,239,672 - 1,557,580
Portafoglio .....	655,443,595 + 12,883,333
Anticipazioni .....	124,427,743 + 1,634,500
Circolazione legale ..	752,508,486 + 2,127,802
» coperta ..	151,565,380 - 7,687,683
» eccedente ..	136,430,363 + 25,964,560
Conti correnti e altri debiti a vista .....	149,374,220 + 16,867,200

Le variazioni in aumento più rilevanti riguardano la cassa per 14 milioni e mezzo, il portafoglio di quasi 13 milioni, la circolazione eccedente di quasi 26 milioni, i conti correnti per 17 milioni. La circolazione coperta era diminuita di 7 milioni e mezzo.

### Situazioni delle Banche di emissione italiane

#### Banca Nazionale Italiana

	31 ottobre	differenza
Attivo { Cassa e riserva .....	L. 306,864,417	+ 8,785,803
Portafoglio .....	380,0,0,720	+ 7,693,918
Anticipazioni .....	65,344,884	+ 153,269
Moneta metallica .....	248,165,798	- 1,303,779
Capitale versato .....	150,000,000	—
Massa di rispetto .....	39,588,000	—
Passivo { Circolazione .....	603,936,713	+ 8,833,375
Conti corr. e altri deb. a vista ..	68,094,124	+ 7,295,683

#### Banco di Sicilia

	31 ottobre	differenza
Attivo { Cassa e riserva .....	L. 33,981,699	- 728,708
Portafoglio .....	35,957,336	+ 684,283
Anticipazioni .....	6,720,338	+ 1,729
Numerario .....	29,979,975	+ 12,475
Capitale .....	12,000,000	—
Massa di rispetto .....	5,000,000	—
Passivo { Circolazione .....	47,204,364	+ 381,950
Conti corr. altri debiti a vista ..	23,375,135	+ 1,430,405

#### Banca Nazionale Toscana

	31 ottobre	differenza
Attivo { Cassa e riserva .....	L. 42,563,631	+ 1,957,
Portafoglio .....	44,168,186	- 526,1
Anticipazioni .....	7,388,179	+ 612,274
Oro e Argento .....	31,609,777	+ 86,001
Capitale .....	21,000,000	—
Massa di rispetto .....	2,204,186	—
Passivo { Circolazione .....	80,388,229	+ 4,590,550
Conti corr. altri debiti a vista ..	3,178,165	+ 616,675

## Banca di Napoli

		31 ottobre	differenza
Attivo	Cassa e riserva	L. 109,008,772	+ 1,100,821
	Portafoglio	153,795,853	+ 3,805,818
	Anticipazioni	39,414,466	+ 804,203
	Oro e argento	95,175,492	+ 867,932
	Capitale	48,750,000	—
Passivo	Massa di rispetto	20,950,000	—
	Circolazione	246,582,583	+ 6,379,728
	Conti cor. e altri debiti	53,347,573	+ 7,184,830

## Banca Romana

		31 ottobre	differenza
Attivo	Cassa e riserva	L. 24,168,855	- 1,105,806
	Portafoglio	36,461,167	+ 1,615,143
	Anticipazioni	65,483	—
	Oro e argento	20,444,647	+ 18,737
	Capitale versato	15,000,000	—
Passivo	Massa di rispetto	4,436,978	—
	Circolazione	61,905,999	+ 1,391,550
	Conti cor. e altri debiti a vista	1,377,537	+ 339,679

## Banca Toscana di Credito

		31 ottobre	differenza
Attivo	Cassa e riserva	L. 5,163,946	- 35,681
	Portafoglio	5,030,330	+ 394,673
	Anticipazioni	5,494,592	+ 63,028
	Oro e Argento	5,126,600	- 17,200
	Capitale versato	5,000,000	—
Passivo	Massa di rispetto	485,000	—
	Circolazione	13,031,620	- 361,850
	Conti cor. e altri debiti a vista	1,684	- 36

## Situazioni delle Banche di emissione estere

## Banca di Francia

		15 novembre	differenza
Attivo	Incaso { oro ..... Franchi 1,022,696,000	- 1,880,000	
	argento ..... 1,229,048,000	+ 274,000	
	Portafoglio	666,297,000	- 40,040,000
	Anticipazioni	416,723,000	+ 4,707,000
Passivo	Circolazione	2,627,672,000	+ 1,940,000
	Conto corrente dello Stato	384,523,000	+ 16,109,000
	» dei privati	303,578,000	- 31,743,000
	Rapp. tra l'incasso e la cire.	85,71 %	- 0,14 %

## Banca d'Inghilterra

		15 novembre	differenza
Attivo	Incaso metallico	L. 19,565,000	- 46,000
	Portafoglio	19,816,000	+ 92,000
	Riserva totale	11,701,000	+ 718,000
Passivo	Circolazione	24,064,000	- 764,000
	Conti correnti dello Stato	4,363,000	+ 23,000
	Conti correnti particolari	25,920,000	+ 440,000
	Rapporto	38,40 %	+ 2,88 %

## Banche associate di Nuova York.

		10 novembre	differenza
Attivo	Incaso metallico	Dollari 88,600,000	- 1,500,000
	Portafoglio e anticipazioni	394,000,000	- 400,000
	Valori legali	26,700,000	- 1,400,000
Passivo	Circolazione	4,300,000	- 1,100,000
	Conti correnti e depositi	414,900,000	- 2,900,000

## Banca Imperiale Germanica

		7 novembre	differenza
Attivo	Incaso	Marchi 856,938,000	- 3,073,000
	Portafoglio	411,634,000	- 20,020,000
	Anticipazioni	59,858,000	- 11,209,000
Passivo	Circolazione	990,025,000	- 21,100,000
	Conti correnti	254,541,000	- 14,526,000

## Banca dei Paesi Bassi

		10 novembre	differenza
Attivo	Incaso { Oro ..... Fior. 61,040,000	+ 13,000	
	Argento ..... 89,069,000	- 510,000	
	Portafoglio	64,812,000	- 198,000
	Anticipazioni	38,447,000	- 1,564,000
Passivo	Circolazione	214,304,000	- 2,244,000
	Conti correnti	21,532,000	+ 690,000

## Banca di Spagna

		10 novembre	differenza
Attivo	Incaso	Pesetas 316,682,000	- 8,975,000
	Portafoglio	944,333,000	+ 10,743,000
Passivo	Circolazione	721,472,000	+ 11,534,000
	Conti correnti e depositi	407,570,000	+ 3,352,000

## Banca Imperiale Russa

		5 novembre	differenza
Attivo	Incaso metallico	Rubli 269,140,000	- 12,726,000
	Portafoglio e anticipazioni	155,865,000	+ 51,000
Passivo	Biglietti di credito	1,046,295,000	—
	Conti correnti del Tesoro	47,633,000	+ 7,128,000
	» dei privati	133,261,000	+ 9,172,000

## Banca nazionale del Belgio

		8 novembre	differenza
Attivo	Incasso	Franchi 90,961,000	+ 1,351,000
	Portafoglio	303,715,000	- 19,539,000
Passivo	Circolazione	353,211,000	- 9,120,000
	Conti correnti	64,041,000	- 11,096,000

## Banca Austro-Ungherese

		7 novembre	differenza
Attivo	Incaso	Fiorini 234,063,000	- 59,000
	Portafoglio	169,855,000	- 676,000
	Anticipazioni	27,042,000	+ 80,000
	Prestiti ipotecari	104,087,000	+ 18,000
Passivo	Circolazione	424,542,000	- 3,504,000
	Conti correnti	8,506,000	+ 889,000
	Cartelle in circolazione	100,774,000	+ 182,000

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 17 novembre 1888.

Nei primi giorni della settimana ritrovammo la situazione generale del mercato finanziario nelle condizioni precedenti, cioè a dire più impressionato dalle condizioni economiche dei vari paesi, che dalla influenza della politica internazionale. Oramai si sa che senza esservi pressanti ragioni di guerra, l'Europa è schierata in due campi, Italia, Germania ed Austria da una parte, e Russia e Francia da un'altra, tendenti ciascuno ad attrarre nella loro orbita altre potenze, e quando questo lavoro sarà compiuto, allora soltanto si potrà temere una conflagrazione generale. In questo momento nessuno vuol la guerra, e lo dimostrano sino ad un certo punto anche le dichiarazioni pacifiche dei vari gabinetti, ultime quelle di Goblet, fatte martedì alla Camera francese. La vera causa della depressione che attualmente impedisce una ripresa nel mercato finanziario, è la situazione economica non troppo florida dei vari paesi, che la si estrinseca con una ristrettezza generale del denaro. La quale andrà via più crescendo, se si riflette che tutte le grandi potenze sono sulla via di contrarre grossi prestiti, per far fronte alle necessità di guerra imposte per mantenere la pace. Scendendo a qualche particolare diremo che a Parigi le disposizioni sembravano alquanto buone, ma vennero un poco trattenute dalla incertezza intorno all'esito della liquidazione quindicinale, che andava appunto a scadere alla metà della settimana, e per la quale si avevano dei timori anche perchè un articolo della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, ritenuto alquanto minaccioso, aveva sfavorevolmente impressionato il mercato. Passata per altro la prima impressione, ripresero vigore le disposizioni favorevoli. A Londra lo *Stock Exchange* ebbe tendenza a migliorare, specialmente per i valori inglesi e per la rendita italiana. A Vienna, mercato piuttosto fermo, in vista della prossima conversione del debito ungherese. A Berlino la situazione si mantiene buona, specialmente per il rublo e altri fondi russi. Nelle borse italiane incertezza dapprima e tendenza al sostegno nel progredire della settimana, con affari limitati per la maggior parte dei valori.

Ecco adesso il movimento della settimana:

*Rendita italiana 5 0/0.* — Nelle borse italiane nei primi giorni della settimana perdeva una quindicina di certesimi: verso la metà della settimana ritornava sui prezzi precedenti, cioè a 98,15 in contanii e 98,30 per fine mese e oggi chiude a 98 e a 98,15. A Parigi da 97 circa indietreggiava intorno a 96,80 per chiudere a 96,65 a Londra da 95 11/16 saliva a 96 3/4 e a Berlino perdeva un quinto di lira sul prezzo precedente di 96.

*Rendita 3 0/0.* — Venne contrattata intorno a 62,50 per fine mese.

*Prestiti già pontifici.* — Il Blount, venne contrattato presso a poco sui prezzi precedenti, cioè fra 95 e 95,25; il Cattolico 1860-64 invariato a 98,25 e il Rothschild a 99.

*Rendite francesi.* — Ebbero tendenza piuttosto incerta ma più per ragioni interne che per timori internazionali. La rendita 4 1/2 per cento da 104,60 saliva a 104,70; il 3 0/0 da 82,80 a 83,20 e il 3 0/0 ammortizzabile da 85,90, a 86,10. Nel corso della settimana ebbero qualche altra oscillazione ed oggi restano a 104,52; 83,05 e 86 circa.

*Consolidati inglesi.* — Da 97 7/16 salivano a 97 7/8.

*Rendite austriache.* — Quantunque un po' eccitate a motivo delle notizie sfavorevoli venute dalla Bulgaria, che accernavano ad un attentato contro il Principe Ferdinando, nel complesso si mantennero al quanto ferme. La rendita in oro da 109,60 saliva a 110 in carta; la rendita in argento da 82,60 a 82,75, e la rendita in carta invariata intorno a 82.

*Consolidati germanici.* — Il 4 per cento invariato a 107,70 e 107,75 e il 3 1/2 per cento da 104,25 retrocedeva a 104,10.

*Fondi russi.* — Il rublo a Berlino da 206 saliva fino a 219. Il nuovo prestito di 500 milioni circa di franchi verrà emesso al 4 0/0 in oro esente da qualunque imposta.

*Rendita turca.* — A Parigi da 45,80 scendeva a 45,50 e a Londra da 45 7/16 a 45 1/4.

*Valori egiziani.* — La rendita unificata da 414,75 scese a 410,50 circa.

*Valori spagnuoli.* — La rendita esteriore da 73 3/4 scendeva a 73 1/2. La conversione del prestito Cubano è stata sospesa in seguito alla prossima emissione del prestito russo.

*Canali.* — Il Canale di Suez invariato fra 2240 e 2230 e il Panama intorno a 263. I proventi del Suez dal 1º novembre a tutto il 12 ascesero a fr. 2,010,000 contro fr. 1,950,000 nel corrispondente periodo dell'anno scorso.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero affari da per tutto limitati, e prezzi in generale senza notevoli variazioni.

*Valori bancari.* — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 2115 e 2107; la Banca Nazionale Toscana da 1092 a 1088; il Credito mobiliare da 963 a 955 e il ribasso deriva dalla crise che attraversa la Società Immobiliare, per lavori, ecc.; la Banca Generale da 670 a 664; il Banco di Roma da 820 a 824; la Banca Romana fra 4170 e 4175; la Banca di Milano intorno a 240; la Banca di Torino da 721 a 716; la Cassa Sovvenzioni fra 332 e 330; il Credito Meridionale intorno a 502 e la Banca di Francia da 3980 a 3960. I benefici della Banca di Francia nella settimana che terminò col 15 corr. ascesero a fr. 664,000.

*Valori ferroviari.* — Le azioni Meridionali all'interno negoziata da 797 a 789 e a Parigi da 782 a 775; le Mediteranee sulle nostre piazze da 623 a 620, e a Berlino da 122 a 121,50 e le Sicule vecchie a Torino da 623 a 622. Nelle obbligazioni nessuna operazione. La rete Mediterranea dal 1º luglio 1888 a tutto ottobre presenta un aumento nel traffico di L. 1,922,957,12 in confronto del periodo corrispondente del 1887. e la rete Adriatica dal 1º gennaio 1888 a tutto ott. un aumento di L. 3,634,079,56 in confronto dei primi 10 mesi del 1887.

*Credito fondiario.* — Banca Nazionale contrattato a 477; Napoli 5 0/0 a 487; Roma a 462,50; Sicilia 5 per cento a 504; detto 4 0/0 a 468,50, Siena 5 0/0 a 504 e 4 1/2 a 480; Milano 5 per cento a 503, e Cagliari senza quotazioni.

*Prestiti Municipali.* — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze, negoziata a 63,50; l'Unificato di Napoli a 89, l'Unificato di Milano a 93, e gli altri ai prezzi precedenti.

*Valori diversi.* — Nella borsa di Firenze si contrattarono le immobiliari fra 930 e 947; e le Costruzioni venete fra 179 e 174; a Roma l'Aqua Marcia fra 1865 e 1850 e le Condotte d'acqua fra 360 e 369; a Milano la Navigazione Gen. Italiana da 409 a 417 e le Raffinerie fra 300 e 302, e a Torino la Foncieria italiana da 232 a 226.

*Metalli preziosi.* — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 275 saliva a 277,50 cioè perdeva nel corso della settimana fr. 2,50 sul prezzo fisso di franchi 218,90 al chilogr. e a Londra il prezzo dell'argento da den. 43 1/8 per oncia scendeva a 43.

## NOTIZIE COMMERCIALI

*Cereali.* — All'estero per ciò che riguarda il commercio dei grani continua tuttora vivace la lotta fra rialzisti e ribassisti, ma la tendenza sembra inclinare piuttosto per i primi che per i secondi, e questo avviene in forza del deficit nel raccolto mondiale, il quale in un'epoca più o meno lontana non potrà a meno di avere conseguenze favorevoli ai venditori. A Nuova York i grani con rialzo si quotarono fino a doll. 1,16 al bushel; i granturchi incerti fra dollari 0,45 e 0,49, 1/2 e le farine invariata fra doll. 3,75 e 4,05 al barile di 88 chilogr. A Chicago grani e granturchi ebbero tendenza a crescere. La solita corrispondenza da Odessa reca che stante il ribasso del rublo si ebbe un maggior movimento, senza recare ai prezzi notevoli vantaggi, giacchè il calato è sempre abbondante. I grani teneri si quotarono da rubli 0,90 a 1,10 al podo; il granturco da 0,69 a 0,71; l'orzo da 0,45 a 0,60; l'avena da 0,42 a 0,50 e la segale da 0,56 a 0,65. Notizie da Salonicco portano che gli affari furono alquanto limitati stante le pretese dei possessori. I grani duri si quotarono da fr. 15,50 a 17 al quin., i grani teneri da fr. 14,50 a 15; la segale a f. 10,25 e l'avena a fr. 10,40. A Galatz e in altre piazze danubiane prezzi deboli stante i forti depositi, essendosi quotati i grani bulgari da scell. 23 a 31,6 le 480 libbre. A Londra la tendenza per i grani è sempre al rialzo specialmente per i grani esteri essendosi fatto da scellini 43,3 per California, e 42 per Australia. I mercati germanici proseguono sostenuuti. Nei mercati austro-ungarici vi è sempre qualche incertezza, alternandosi spesso rialzi e ribassi. A Pest i grani con rialzo si quotarono da fior. 7,83 a 8,43 al quin., e a Vienna incerti da fiorini 8,25 a 8,90. In Francia i grani si mantennero in calma con tendenza piuttosto debole. A Parigi i grani pronti

si quotarono a fr. 26,60 al quint. e per i quattro mesi da novembre a fr. 27,90. In Italia tanto i grani che gli altri cereali si mantengono sostenuti con tendenza a salire. Ecco adesso i prezzi praticati nel corso della settimana. — A Firenze i grani gentili bianchi si venderono da L. 24,50 a 25,50 al quint. al vagone, e i rossi da L. 23,75 a 24,75. — A Bologna i grani fino a L. 24,50; i granturchi da L. 15 a 16 e i risoni da L. 24 a 24,50. — A Verona i grani da L. 22 a 23,50 e il riso da L. 36 a 43. — A Milano i grani da L. 23,50 a 24,75; i granturchi da L. 14,50 a 16; la segale da L. 15,50 a 16,50 e il riso da L. 36,50 a 43,50. — A Torino i grani da L. 24 a 26,25; i granturchi da L. 16 a 17,50 e l'avena da L. 16,75 a 17,50. — A Genova i grani teneri nostrali da L. 24 a 26 e gli esteri dazio compreso da L. 24,50 a 26,50 e a Bari i grani bianchi da L. 25 a 25,50; i rossi da L. 24,50 a 24,75 e i duri da L. 23,50 a 24,50.

**Seta.** — Durante la settimana l'indirizzo del commercio serico fu alquanto indeciso, ma tuttavia, specialmente all'estero, si mantenne una discreta corrente di affari. — A Milano le transazioni furono limitate al consumo, e i prezzi rimasero invariati. Le greggie classiche 10<sup>11</sup> si contrattarono a L. 43; le sublimi 9<sup>10</sup> a L. 42,50; le verdi 9<sup>10</sup> a L. 43,50; gli organzini extra gialli 17<sup>19</sup> a L. 53; detti classici 18<sup>20</sup> a L. 51,50; detti sublimi 15<sup>19</sup> da L. 49 a 51; le trame sublimi 18<sup>20</sup> verdi a L. 48; dette gialle a L. 47 e le struse da L. 7 a 8,25. — A Lione il mercato serico continuò con eccellenti disposizioni, ma senza aumenti. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie a capi annodati di 2<sup>o</sup> ord. 9<sup>10</sup> da fr. 44 a 45; organzini 18<sup>22</sup> da fr. 52 a 54 e trame a 3 capi 30<sup>34</sup> di 1<sup>o</sup> ord. a fr. 54.

**Bestiami.** — Notizie da Bologna recano che nei bovini è ritornata la prostrazione; i macellai di fronte all'offerta stragrande delle carni secondarie, comprano a tutti i prezzi ed il superfluo delle stalle si ottiene a discrezione dei scemati concorrenti. Il foraggio si fa più costoso nel frattanto, ed i fieni di 1<sup>o</sup> taglio non si ottengono che con L. 10 e 10,50; paglia e stoppie con L. 4 e 4,50 qualunque ne sia il merito. Sostenuti i suini; i maiali di pinguedine perfetta con L. 100 a 120; ricercansi di nuovo i magroni di mole ed i tempiaoli di due a più mesi; l'abbondante raccolta di ghiande anima l'ingrasso e l'allevamento di animali che incontrano buone vendite. I lardi vecchi si pagano da L. 145 a 150 e i nuovi a L. 125 il tutto al quintale. — A Firenze i maiali grassi da L. 28 a 33 per ogni 100 libbre toscane.

**Oli d'oliva.** — La domanda continua alquanto attiva specialmente per le qualità fini. — A Bari i soprattini si contrattarono da L. 115 a 120 i 100 chil. i fini da L. 109 a 112 e le altre qualità mangiabili a L. 86. — A Napoli in borsa i Gallipoli pronti si quotarono intorno a L. 72 e i Gioia a L. 69,65. — In Arezzo i prezzi variano da L. 115 a 125 al quint. fuori dazio. — A Genova si venderono da oltre 500 quintali di oli al prezzo di L. 115 a 130 al quint. per i Riviera fini, di L. 110 a 124 per i Bari; di L. 98 a 106 per i Termini mangiabili e di L. 57 a 62 per i lavati bianchi, e a Diano Marina i prezzi dei mangiabili variarono da L. 115 a 140.

**Lana.** — Notizie da Buenos Ayres portano che la nuova tosa è migliore dello scorso anno sia in qualità che in condizionamento; la lana è di buona lunghezza, secca, fina, con pochissimi nodi, e promette una buonissima resa. Le lana delle Riviere sono secche, fini ma con diversi nodi, però la qualità è buona. La richiesta è attiva, il mercato fermissimo. Si quota lana da fabbrica superiore fr. 5,45, bella lana fr. 3,20, da pettine per trame 5,20, idem 2 per Zephyr 7,10, id. per Zephyr 4,95, il tutto per porti europei, compreso 4 per cento di commissione senza spesa di lavatura.

**Caffè.** — Il mercato dei caffè continuò a migliorare e le quotazioni ripresero in modo molto lusin-

ghiero, ma le contrattazioni riuscirono limitatissime. L'opinione, che in generale continua a prevalere, è che avremo maggior spinta nei prezzi, perché la tendenza dell'articolo è tale. — A Genova in settimana diversi arrivi di caffè Rio, e questo passa a magazzino, domandandosi dai possessori prezzi di forte aumento. Le vendite ascesero a 1200 sacchi a prezzi tenuti segreti. — A Venezia il Bachia fu venduto da L. 160 a 162; il S. Domingo da L. 180 a 185; il Santos da 185 a 198; il Rio lavato da 198 a 200 e il Costarica da L. 220 a 230 il tutto al quintale fuori dazio. — A Trieste il Rio fu venduto da fiorini 84 a 95 al quintale, il Santos da 84 a 96; il Bahia da 78 a 80; il S. Domingo da 90 a 91 e il Menillo da 90 a 92. — A Marsiglia il Rio da fr. 65 a fr. 85 per 50 chil. e in Amsterdam il Giava buono ordinario a cent. 47 1/2.

**Zuccheri.** — L'articolo continua fiacco e con vendite limitate nella maggior parte dei mercati. — A Genova i raffinati della Ligure Lombarda si vendono da L. 129 a 131 al quintale al vagone. — A Venezia i prezzi si mantengono intorno alle L. 134 sconto 2 0/0. — In Ancona i raffinati nostrali, e olandesi fecero da L. 131 a 132. — A Trieste i pesti austriaci realizzarono da fior. 18,75 a 21,50 al quint. — A Parigi gli ultimi prezzi quotati furono di franchi 33,50 al quint. al deposito per i rossi di gr. 88; di fr. 106,50 per i raffinati, e di fr. 36,75 per i bianchi n. 3, il tutto per pronta consegna. — A Londra tendenza incerta, e a Magdeburgo gli zuccheri di Germania si quotarono a scell. 12,97.

**Agrumi e frutta secca.** — Gli agrumi sono sempre in calma. — A Messina i limoni delle Calabrie di seconda qualità si vendono a L. 5,50 la cassa, e gli aranci a L. 3,50. — A Genova i limoni da L. 4,75 a 5,80 la cassa, e i cedri da L. 90 a 92. Nelle frutta secche si fecero i seguenti prezzi: mandorle in guscio duro calmisime da L. 26 a 28; mezze fine L. 92 a 93, ben richieste; fine L. 125 a 128 i 100 chilog.; dette monde Sardegna L. 165 a 168, attive; amare senza arrivi e richieste. — Noci Sorrento L. 83 a 85, attive. — Uva Pantelleria L. 27 a 33. — Sultanina in scatole fuori dazio L. 55 a 60. — Uva di Malaga in cassette L. 14 a 14,40. — Fichi secchi in cassette kil. 10 L. 4,20 a 4,40; in latte L. 5 a 5,25, in cesti L. 21 a 60. — Datteri maturi in casse L. 150 a 160, calmi; acerbi in sacchi L. 45 a 50, idem. — Pinoli mondi Italia L. 125 a 128 — Pistacchi mondi Italia L. 600 a 625.

**Metalli.** — Gli ultimi telegrammi venuti da Londra recano che il rame in barre fu contrattato da sterline 78,7,6 a 79 alla tonn.; lo stagno da sterline 102 a 102,2,6; lo zinco da st. 18,15 a 18,17,6 e il piombo da st. 18,12,6 a 18,17,6. — A Glasgow i ferri disponibili si quotarono a scellini 41,6 1/2 la tonnellata e a 1 mese a scellini 41,10. — A Marsiglia il ferro francese fu venduto a fr. 17 al quintale, l'acciaio *idem* a fr. 32; i ferri bianchi da fr. 21 a 32; e il piombo da fr. 34 a 36,50. — A Genova i ferri nazionali venduti da L. 21 a 23 al quintale, e il piombo da L. 39 a 40.

**Carboni minerali.** — Nessuna variazione nel commercio dei carboni minerali, essendosi mantenuta la situazione precedente. — A Genova si lamenta sempre la insufficienza dei vagoni, che paralizza l'andamento commerciale della piazza. I prezzi praticati sono di L. 22,50 per il Newcastle; di L. 26 per il Cardiff; di L. 22 per il Yard Park e di L. 20 per Liverpool, Newpeltone ed Hebburn. — A Venezia prezzi in aumento stante la scarsità dei depositi.

**Petrolio.** — Le notizie dall'origine sono pressoché uguali a quelle segnate nelle ultime precedenti riviste, rilevandosi però qualche oscillazione in meno per spedizioni più tardive, e ciò per i noli che sono meno sostenuti. — A Genova sebbene lo stock sia di 90 mila casse attuali la merce pronta si sostiene

avendo ottenuto anche un aumento del 20%, in seguito a trasbordi che vengono fatti per altre parti del continente, e per essere la merce concentrata in poche mani. Il Pensilvania in barili pronti fuori dazio fu venduto a L. 21,50 al quintale, e in casse a L. 6,70, il Caucaso sdoganato a L. 70 per i barili e L. 20,25 per le casse. — A Trieste i prezzi del Pensilvania variarono da fior. 8,50 a 10,25 al quint. — In Anversa fu quotato a franchi 20 al quintale al deposito per novembre, e a fr. 19,25 per dicembre, e a Nuova York e a Filadelfia a cent. 7 3/8 per gallone.

**Prodotti chimici.** — Stante le maggiori richieste prezzi in ripresa per la maggior parte di essi. — A Genova si praticò come appresso: solfato di rame

L. 56,00; solfato di ferro L. 7,00; sale ammoniaca prima qualità L. 88,00 e seconda L. 84; carbonato di ammoniaca 1<sup>a</sup> qualità barili di 50 kil. L. 76; minio della riputata marca LB e C L. 41,25; bieromato di potassa L. 107; bieromato di soda L. 84; prussiato di potassa giallo L. 78; soda caustica 75 gradi bianca L. 21,25, idem idem 60 gradi L. 18,70 e 60 gradi cenere 18,00; allume di rocca in fusti di 5/600 k. L. 13,25; arsenico bianco in polvere L. 32,00; silicato di soda 140 gr. T in barili ex petrolio L. 13,40, e 42 baumé L. 8,80; potassa Montreal in tamburri L. 67,50; il tutto i 100 chil.

BILLI CESARE gerente responsabile

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRETE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma — Capitale 15 milioni interamente versato.

11.<sup>a</sup> Decade — Dall'11 al 20 Ottobre 1888

### PRODOTTI APPROXIMATIVI DEL TRAFFICO

#### RETE PRINCIPALE

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	Media dei chilom. esercitati	Prodotti per chilom.
PRODOTTI DELLA DECADE								
1888	106,285,01	1,732,20	8,886,66	134,532,42	1,509,90	252,946,19	609,00	415,35
1887	92,078,28	1,363,59	8,960,11	107,590,79	2,108,25	212,101,02	606,00	350,00
Differenze nel 1888	+ 14,206,73	+ 368,61	+ 73,45	+ 26,941,63	+ 598,35	+ 40,845,17	+ 3	+ 65,35
PRODOTTI DAL 1 <sup>o</sup> LUGLIO AL 20 OTTOBRE 1888								
1888	1,136,575,79	21,661,97	149,512,45	1,177,217,45	20,021,25	2,504,988,91	609,00	4,113,28
1887	768,265,62	18,759,24	118,554,04	1,025,954,80	22,115,53	1,948,649,23	606,00	2,215,59
Differenze nel 1888	+ 368,310,17	+ 7,902,73	+ 30,958,41	+ 151,262,65	+ 2,094,28	+ 556,339,68	+ 3	+ 897,69
RETE COMPLEMENTARE								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1888	5,256,79	62,50	191,28	1,206,30	43,84	6,860,71	64,00	107,18
1887	4,270,77	50,21	251,80	1,190,00	31,92	5,794,70	64,00	90,54
Differenze nel 1888	+ 986,02	+ 12,29	+ 39,48	+ 16,30	+ 11,92	+ 1,066,01	—	+ 16,64
PRODOTTI DAL 1 <sup>o</sup> LUGLIO AL 20 OTTOBRE 1888								
1888	50,299,17	611,02	8,687,25	12,864,65	350,50	67,813,17	64,00	1,059,58
1887	35,323,79	478,25	3,831,45	9,684,72	454,28	49,267,49	64,00	769,80
Differenze nel 1888	+ 14,975,38	+ 137,77	+ 306,08	+ 3,230,23	+ 103,78	+ 18,545,68	—	+ 289,78

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRETE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni — versato 139,500,000

ESERCIZIO 1888-89

Prodotti approssimativi del traffico dal 1<sup>o</sup> al 10 novembre 1888

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4024	4001	+ 23	580	547	+ 33
Media .....	4024	4001	+ 23	546	530	+ 16
Viaggiatori .....	1,836,266,82	1,335,382,37	+ 884,45	43,746,41	39,457,92	+ 4,288,49
Bagagli e Cani .....	77,988,28	77,630,40	+ 357,88	1,599,71	1,062,35	+ 537,36
Merci a G. V. e P. V. acc.	374,621,96	341,927,50	+ 32,694,46	7,762,40	5,948,68	+ 1,813,72
Merci a P. V. ....	1,519,563,91	1,510,988,39	+ 8,574,62	35,136,20	29,578,89	+ 5,557,31
TOTALE .....	3,308,440,07	3,265,928,66	+ 42,511,41	88,244,72	76,047,84	+ 12,196,88
Prodotti dal 1 <sup>o</sup> luglio al 10 novembre 1888						
Viaggiatori .....	19,439,239,02	18,296,720,59	+ 1,142,518,43	595,977,41	598,761,53	— 2,784,12
Bagagli e Cani .....	873,317,56	834,867,10	+ 38,450,46	12,413,93	16,465,25	— 4,051,32
Merci a G. V. e P. V. acc.	4,505,090,94	4,103,198,60	+ 401,892,34	81,261,75	72,156,85	+ 9,104,90
Merci a P. V. ....	20,540,372,10	20,199,492,42	+ 340,879,68	460,116,56	408,481,52	+ 51,635,04
TOTALE .....	45,358,019,62	43,434,278,71	+ 1,923,740,91	1,149,769,65	1,095,865,15	+ 53,904,50
Prodotto per chilometro						
della decade .....	822,18	816,28	+ 5,90	152,15	139,03	+ 13,12
riassuntivo .....	11,271,87	10,815,86	+ 416,01	2,105,81	2,067,67	+ 38,14

(\*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

# Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 180 milioni, versato L. 159,500,000

## Strade Ferrate Complementari — Proviste a rimborso di spesa

### Avviso d'Asta

#### 2.º ESPERIMENTO

Nel giorno **29 Novembre 1888** alle ore **10 ant.** in Milano, presso la Direzione Generale della Società, Corso Magenta N. 24, (Palazzo ex Litta) si procederà, dinanzi al Direttore Generale, o chi per esso, coll'intervento di un rappresentante del Regio Ispettore delle ferrovie, in conformità del Regolamento per la Costruzione delle Strade Ferrate in data 17 Gennaio 1886, n. 3705 (serie 3<sup>a</sup>), col metodo dei partiti segreti, all'apertura di un secondo esperimento d'**ASTA** per la fornitura

dei materiali metallici speciali per N. 28 Scambi semplici con Crociamento a cuore in acciaio fuso capovolgibile, tangente 0<sup>m</sup>,10 (parte metallica speciale) per l'armamento Vignole (1.<sup>o</sup> tipo) Ferrovie Complementari, quali sono specificati nel Capitolato d'Oneri; — da consegnarsi franchi su vagoni in ragione di N. 15 nella Stazione di Tegiano (Linea Sicignano-Castrocucco) e di N. 13 nella Stazione di Vallo (Linea Battipaglia-Castrocucco); — per il presunto prezzo, soggetto a ribasso d'asta, di L. 424,82 (lire quattrocento ventiquattro e centesimi ottantadue) per tonnellata di mille chilogrammi, miglior prezzo ottenutosi nell'Asta precedente.

La consegna dovrà aver luogo **entro 3 (tre) mesi** dall'autorizzazione al fornitore di intraprendere la fabbicazione dei materiali.

La cauzione definitiva sarà di **L. 4,300** da versarsi alla Cassa dei Depositi e Prestiti in moneta metallica, in biglietti di banca accettati dalle Casse dello Stato, od in rendita del Debito Pubblico, od obbligazioni ferroviarie, od altri titoli garantiti dallo Stato, al corso del giorno precedente a quello del Deposito.

I documenti dell'appalto saranno ostensibili presso la Direzione Generale in Milano, la Direzione del Servizio delle Costruzioni in Roma, via Mercede N. 11, p. 2<sup>o</sup>, presso la Direzione dell'Esercizio in Napoli e presso la Sezione di Potenza del Servizio Mantenimento, Sorveglianza e Lavori dalle 10 alle 12 antimeridiane e dalle 2 alle 5 pom.

Le offerte si riceveranno presso la Direzione Generale della Società in Milano, e dovranno esserne recapitate prima delle ore **10 ant.** del giorno **29 Novembre suindicato**.

Gli aspiranti dovranno trasmettere in piego suggellato la loro offerta stesa in carta bollata da una lira e sottoscritta. Essa conterrà, oltre la chiara indicazione della Ditta offerente e del suo domicilio eletto, l'enunciazione in cifra ed in lettere del prezzo presunto dell'appalto ed il ribasso riferito al medesimo. — Non saranno ammesse offerte fatte mediante telegramma, o fatte da persona mancante della capacità legale di obbligarsi, o che non siano firmate dall'offerente o da un suo procuratore munito di manda speciale od almeno di mandato generale per assumere appalti di forniture pubbliche. Il mandato dovrà essere allegato all'offerta.

La soprascritta del piego dovrà portare l'indicazione: **Offerta per la fornitura di Scambi e crociamenti**, ed il piego dovrà essere chiuso in altra busta all'indirizzo della Direzione Generale delle strade ferrate del Mediterraneo.

All'offerta dovranno essere uniti:

a) un certificato di moralità di data non anteriore di 6 mesi a quella dell'incanto, rilasciato dal Sindaco del luogo di domicilio del concorrente, e vidimato dal Prefetto o Sotto Prefetto;

b) un attestato di un Ispettore o Ingegnere Capo del Genio Civile, di un Ispettore Superiore o di un Ispettore Capo del Regio Ispettorato delle Strade Ferrate, o di un Ingegnere Capo servizio delle Costruzioni o della Manutenzione delle Ferrovie, di data non anteriore a sei mesi, che assicuri avere l'aspirante, lodevolmente e senza dar luogo a litigi, eseguite forniture consimili, che dovranno essere indicate nel certificato;

c) un certificato constatante l'eseguito deposito della **cauzione provvisoria di L. 2,150** — nelle valute indicate più sopra per la cauzione definitiva.

In una scheda suggellata saranno fissati dal Direttore Generale della Società i limiti massimo e minimo dentro i quali le offerte saranno accettabili. Questa scheda non sarà aperta che dopo la lettura delle offerte di tutti i concorrenti.

La fornitura sarà aggiudicata al migliore offerente. — I risultati dell'asta saranno dalla Società sottoposti al R. Ispettorato per l'aggiudicazione definitiva.

Chiusa l'asta saranno restituiti i depositi fatti dai concorrenti, meno quelli dei due migliori offerenti. Quello dell'aggiudicatario sarà trattenuto fino all'aggiudicazione definitiva ed alla costituzione del deposito cauzionale. — L'altro sarà restituito non appena sarà stata pronunziata l'aggiudicazione definitiva dal R. Ispettorato.

Il deliberatario dovrà entro il termine di 10 giorni dalla data dell'invito presentare la ricevuta della cauzione definitiva depositata presso la Cassa dei Depositi e Prestiti dello Stato.

Le spese di bollo e registro del Contratto saranno a carico dell'Assuntore.

Milano, 12 Novembre 1888.

LA DIREZIONE GENERALE.